Anno XXXIV — QUINTA EDIZIONE — Sabato 24 Giugno 1916 — ROMA — Sabato 24 Giugno 1916 — Num. 174

Gli austriaci schiacciati dai russi contro i Carpazi

L'altro incubo

Il discorso dell'on. Tittoni alla Sorbona è fra i più importanti che siano stati pronunziati nella polemica della guerra. Con la compostezza che gli oratori delle Cancellerie imperiali non hanno mai saputo neppur simulare, l'Ambasciatore di Italia a Parigi ha confutato e confuso, senza paura di ritorsione, tutti gli argomenti che da Berlino e da Budapest — Budapest si è fatta ormai la tribuna di Vienna — corrono il mondo, da due anni, per accreditare la tesi dell'aggressione. E non solo per il diritto ragionamento e per la sicura documentazione, è importante il discorso dell'on. Tittoni, ma sopra tutto, per la conseguente affermazione della necessità e della legittimità della nostra guerra dopo l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia e l'adesione della Germania a quell'*ultimatum* che doveva determinare, come determinò, il grande conflitto europeo. L'on. Tittoni fu, a suo tempo, uno dei più attivi ministri della Triplice Alleanza, e quindi uno dei meglio informati e autorizzati oggi a comprendere e dichiarare le ragioni della pace e della guerra, fra le potenze del trentenne Trattato. Chi potrà dunque dubitare ancora in Italia della necessità e della legittimità della nostra guerra, dopo la dimostrazione, e, più, la testimonianza del nostro antico ministro degli Esteri? Quale ministro degli Esteri, l'on. Tittoni fu sempre ritenuto — e da molti di noi anche combattuto — come uno dei più fedeli osservanti della Triplice. E il suo non equivoco passato dovrebbe ora costituire la maggiore e più solenne garentia delle ragioni del distacco dell'Italia dalla Triplice prima, della guerra dopo, e convincere e placare le incerte menti e le incerte coscienze che possano ancora aggirarsi turbate nei vari margini della vita nazionale. Non è l'uomo di una scuola o di un partito, che, vinto dalla logica del suo sistema e dalla forza della sua passione politica, sostiene e difende la tesi della guerra; ma è l'antico ministro della Triplice, anzi il più rigido assertore in Italia fra i ministri della Triplice, che sconfessa i suoi colleghi di Germania e d'Austria coi quali per lungo tempo ha collaborato per mantenere saldo il Trattato, e denunzia i loro atti come lesivi di quel Trattato, che aveva a fine la pace, e degli interessi italiani che era convenuto dovessero essere rispettati nello stato d'equilibrio che il Trattato proteggeva e assicurava. — Noi eravamo con l'Austria per la pace, per l'equilibrio dell'Adriatico, per il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità degli Stati balcanici, e siamo rimasti, fedelmente, con essa fino al momento nel quale essa stessa abbandonando quel programma, il comune programma, ci ha costretti di cercarne altrove l'attuazione. — E' la tesi che noi abbiamo sempre sostenuta fin dalle prime ore della guerra europea e alla quale siamo lieti l'antico nostro Ministro degli Esteri, un ministro col quale nel passato noi, qui, o meglio, io personalmente, non sono stato troppo spesso d'accordo, dia non soltanto l'appoggio della sua parola, ma la base indistruttibile della sua documentazione. Dopo questo discorso dell'onorevole Tittoni si potrà ancora sostenere l'ipotesi contraria — perchè tutto si potrà sostenere nel vacuo aere delle ipotesi — ma non con maggiore solidità scientifica ed utilità pratica che l'ipotesi dell'immobilità della Terra. La Storia è una, ed è quella. E non perchè vi sono menti che vogliano imaginarla diversa, essa cambia. Così non cambia la Natura, perchè diversa se la foggiano le nostre superstizioni.

Ma il discorso del nostro Ambasciatore [illegible] Centrali: è anche un atto di fede nella pace degli Alleati, nella pace, cioè, restauratrice del diritto e assicuratrice dell'avvenire alle *genti affaticate*.

Noi eravamo fino a ieri oppressi non solo dall'incubo della devastatrice guerra germanica, ma dall'incubo anche più angoscioso della pace germanica — assoggettatrice. Il terrore diffuso dai primi successi delle armi tedesche, nelle invasioni e nelle contaminazioni del Belgio e della Polonia e della Serbia, aveva fatto nascere, e, ch'è peggio, acclimatare negli spiriti non perfettamente liberi e consci, la convinzione dell'onnipotenza e dell'invincibilità del *furore teutonico*. E su tale *stato d'animo* creato e formato dal terrore, speculavano i vari organi responsabili della guerra, dal Cancelliere al Kaiser, per tirare le somme, e sul piatto di quelle somme offrire all'Europa la pace, come la mozza testa di Jokanahan nel melodramma di Riccardo Strauss. Impassibili, i combattenti della restante Europa rispondevano al gesto del Cancelliere e del Kaiser e di Strauss: Grazie, ma bisogna seguitare a combattere fino all'ultimo sangue, fino all'ultima nota. E da qualche giorno a questa parte si comincia a vedere che se la fretta di Salomè era giustificata nell'offrire la pace germanica, prima ancora che la grande potenza si affacciasse alla curva dell'arco, non era meno giustificata la calma degli Alleati nel respingerla. Sì, bisogna ancora combattere, bisogna ancora dolorare e soffrire, bisogna ancora aspettare che la Germania sia vinta, prima di parlare di pace. Bisogna, insomma, che il destino si compia. Chi potrebbe desiderare il contrario anche fra noi?

L'on. Tittoni, che giustifica in tutto e per tutto la guerra degli Alleati, afferma anch'egli e dimostra nel suo discorso la necessità della sconfitta della Germania, perchè l'Europa ottenga alfine una pace liberatrice. — Come si potrebbe senza preoccupazione considerare dopo la guerra una situazione nella quale le grandi nazioni dovessero pagare i poderosi aggravi della guerra passata e al tempo stesso quelli non meno poderosi della preparazione della guerra futura a breve scadenza? — E questo è il punto essenziale del problema. E su questo punto dovrebbero convergere gli spiriti e le coscienze di tutti i partiti nei vari paesi di Europa, e non comprendo come, essi per primi, i socialisti italiani, gli unici rimasti isolati nel campo del loro dottrinarismo, non sentano il bisogno di dare opera alla guerra, in vista di questo supremo risultato. Che cosa può significare in questo momento la sola protesta ideale per la pace? Non più utile sarebbe il lavoro attivo, efficace, reale, per una pace, che non portasse più in sè un meno *annoso pondo* di guerra, ma che assicurasse il più possibilmente lungo svolgimento dei progressi economici e civili?

Superato l'incubo della guerra, bisogna superare anche l'incubo della pace — germanica.

Non si dovrebbe essere tutti d'accordo in questo?

Rastignac.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Progrediamo in Vallarsa

COMANDO SUPREMO, 23 Giugno 1916.

In VALLARSA le nostre truppe occuparono nuove posizioni oltre il Rio Romini (est di Cima Mezzana) e sul Costone di Lora (ovest di M. Pasubio). Furono prese al nemico armi, munizioni e bombe.

Lungo la fronte dal POSINA-ASTICO azioni delle opposte artiglierie; vennero respinti attacchi di nuclei nemici nella zona di Campiglia e di Monte Spin.

Sull'altopiano di ASIAGO continuò la nostra pressione contro le posizioni nemiche.

In CARNIA e sull'ISONZO attività delle artiglierie, particolarmente intensa nell'ALTO BUT. Le nostre provocarono in più punti scoppii ed incendi nella linea dell'avversario.

CADORNA.

Aeroplani nemici su Venezia

Questa mattina nelle prime ore aeroplani nemici volarono su Venezia facendovi cadere parecchie bombe.

Si ebbero a deplorare 6 morti e varii feriti.

Danni lievi a qualche fabbricato.

Dubbi germanici sull'offensiva austriaca

ZURIGO, 23.

Il generale Von Blume, critico ufficioso del Ministero della Guerra prussiano, in un riassunto degli avvenimenti militari della prima metà di giugno si occupa delle operazioni al fronte italiano.

Il rallentamento subentrato nell'offensiva austriaca — egli scrive — certo torna utile anche agli avversari per misure di difesa. Fra queste sono da contare gli attacchi che negli ultimi giorni gli Italiani hanno tentato nuovamente contro l'altipiano di Doberdò, alla testa di ponte di Gorizia, nelle Dolomiti e su alcuni altri punti del fronte; ma è da ritenere che il nemico abbia utilizzato il tempo anche per rinforzare le sue posizioni principali davanti alla fronte di attacco austriaca per radunare riserve.

Bisognerà perciò stare a vedere con vivo interesse se in queste circostanze gli Austriaci proseguiranno nella loro offensiva o si accontenteranno di quanto hanno già ottenuto.

Non è verosimile che l'offensiva di aggiramento russa possa esercitare influenza essenziale sulle loro decisioni. E però da ricordare che sulla portata degli obbiettivi dell'offensiva austriaca vi sono stati dei dubbi fin dal principio. »

Con queste parole il generale Von Blume, dalla sua cattedra di critico ufficioso prussiano della guerra, pronuncia una sentenza di morte su l'offensiva austriaca del Trentino. Però l'egregio generale, da ottimo prussiano, si mostra grossolanamente astuto quando mette le mani avanti per conto della Germania, dichiarando che fino da principio in Germania si dubitava della portata di quell'offensiva. Niente affatto: in Germania non si dubitava, ma si esultava e prediceva la sconfitta italiana e la discesa dei « valorosissimi alleati » nel piano lombardo. E queste non erano solo chiacchiere di giornali; ricordiamo in proposito la celebrazione che al Reichstag fece dell'offensiva austriaca contro l'Italia il Bethmann-Hollweg, a cui trovò modo di fare eco, nel suo discorso alla flotta dopo la battaglia dello Jutland, nientemeno che il Kaiser.

Ma dopo è venuta la nostra energica resistenza, seguita dalla nostra poderosa controffensiva; e sono venuti i disastri austriaci della Volinia, alla Galizia, alla Bucovina. E solo dopo tutta questa grazia di Dio, i critici ufficiosi, hanno capito lo sproposito dei loro alleati. Il quale era anche sproposito proprio; ragione massima per cui si affrettano a declinarne la responsabilità....

L'avanzata russa in Bucovina

PARIGI, 23.

L'informatore dell'« Echo de Paris » che ieri annunziava la presa della città di Radautz in Bucovina, dice oggi che i Russi, attraversato il fiume Suczawa, marciano in parecchie colonne su Hotna e sulla città di Suczawa presso il confine rumeno, all'estrema punta sud della Bucovina da un lato e su Kimpolung dall'altro forzando i contingenti disfatti di Pflanzer a rifugiarsi sui Carpazi.

LONDRA, 23.

Di tutta la energica offensiva russa sul fronte orientale, l'opinione inglese si appassiona particolarmente all'azione della Bucovina. Naturalmente questo interessamento è di duplice natura: è militare, ma è anche politico. In quanto in Inghilterra si pensa giustamente che gli avvenimenti vittoriosi di cui i russi stanno raccogliendo i magnifici frutti a diretto contatto del confine romeno, non possono mancare di influenzare in maniera molto seria le direttive del governo di Bukarest.

Già il fatto del possesso russo della capitale della Bucovina, Cernovitz, conferisce all'azione degli eserciti dello Czar una importanza di prim'ordine per gli interessi e le aspirazioni più gelosi della Romania. Ma, dopo Cernovitz, gli eserciti del generale Letzinschi marciano vittoriosamente a sud lungo la vecchia frontiera austro-romena; ed oggi il comunicato russo annunzia anzi la presa di Radautz. Dopo Radautz sarà certamente Suczawa, perchè questa città che rimane come incuneata nel territorio Romeno, non potrà più reggersi, quando le forze russe, scendendo da Radautz verso Kimpolung, come mostrano già di fare, la tagliano completamente da ogni comunicazione con il resto dell'Austria.

E caduto così in mano dei russi: Cernovitz, Radautz, Suczawa e Kimpolung, la Bucovina può considerarsi tutta in mano dei russi; ed allora la Romania — se non vuole segnare il suo suicidio — deve bene aprire gli occhi alla realtà, ed al richiamo più vivo dei suoi più vitali interessi di razza e di nazione.

I prezzi di requisizione del grano

Con notificazione odierna del Ministro della Guerra, in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, i prezzi di requisizione del grano, sono stabiliti a datare dal 1.o luglio p. v. nella misura seguente:

Lire 38 per i grani teneri e semiduri.
Lire 41 per i grani duri.

Tali prezzi sono riferibili a grano normale, cioè del peso di 77 chilogrammi per ettolitro e con impurità non superiore all'uno per cento, o per merce resa al magazzino del detentore, insaccata a cura e spese del detentore medesimo, in sacchi del ricevitore.

La notificazione stabilisce la misura delle deduzioni progressive per i grani di peso inferiore a 77 o con imbarazzo superiore all'uno per cento. Determina inoltre che, per le consegne posteriori al 1.o agosto p. v. i prezzi suddetti siano aumentati di quindici centesimi per mese o frazione di mese; e ciò per spese di conservazione ed interessi.

Questi prezzi, per effetto del Decreto Luogotenenziale 11 marzo 1916, rappresentano i limiti massimi che non possono essere superati nelle contrattazioni private.

Il Ministro di Agricoltura, on. Raineri, ha quindi disposto con circolare telegrafica ai Prefetti che siano corrispondentemente ridotti i prezzi delle farine e del pane.

La Grecia sottomessa

"Senza discussione,,

Il testo ufficiale della Nota rimessa dalle Potenze protettrici alla Grecia, e a cui, per le ragioni della guerra e per la tutela dei proprii interessi particolarmente insidiati dalla sofistica di fatto dei discendenti di Ulisse non che di Tersite, si è unita l'Italia, corrisponde perfettamente alle notizie che se ne erano avute.

Il significato delle condizioni imposte — finalmente! — al Governo greco, e il modo della loro imposizione, equivalgono ad una pura e semplice detronizzazione di un governo il quale, per intrighi dinastici e peggio, non si preoccupava affatto di condurre la Grecia all'ultima rovina, e alla sua sostituzione con un'autorità superiore, che si assume una vera e propria tutela della politica della Grecia pei suoi più veri e fondamentali interessi. Purtroppo, in una cieca illusione, alcune delle nostre alleate per un certo tempo, per troppo tempo, sognarono che la Grecia, nella giusta valutazione dei propri interessi, potesse essere un elemento, modesto sì, ma pure fattivo, nella loro grande opera di restaurazione del diritto delle nazioni in Europa. La Grecia preferì fornicare, per un pervertimento politico e morale inconcepibile, coi suoi nemici peggiori, dalla Bulgaria alla Turchia; ed in tali condizioni, come bene osserva la Nota delle Potenze, l'azione più benevola che esse potessero ancora usare in favore del disgraziato paese, ingannato dai suoi politicanti e dal suo stesso sovrano, era di prenderlo sotto la più stretta tutela, per mettere fine all'opera degli intriganti, che l'avrebbe condotto ad una catastrofe totale...

L'accettazione delle condizioni della Nota è stata imposta, come dice la Nota stessa, « senza discussione ». Era questa infatti la prima condizione necessaria, perchè aprire qualunque discussione con quei signori che si erano impadroniti del Governo ad Atene, e con l'ineffabile Basileus, era, come hanno già dimostrato due anni di esperienza, entrare in un ginepraio senza uscita.

Coi piccoli nepoti, con gli epigoni dei sofisti, non si discute. Al loro spirito tortuoso ed infido non c'è che una medicina: l'ordine assoluto; medicina indubbiamente assai amara, ma che digerita potrà essere alla fine e pel futuro — il presente essendo irremediabilmente compromesso — sorgente di una migliore salute, politica e morale per la Grecia stessa.

Ciò che noi auguriamo di cuore.

Il nuovo Gabinetto Zaimis

ATENE, 23.

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito:

Zaimis, Presidenza ed Affari Esteri; Generale Callaris, Guerra con e interim della Marina; Rallis, Finanze; Negris, Comunicazioni; Colonnello Charalambis, Interno; prof. Monferrato, Giustizia; Lidoriki, Istruzione pubblica; Calligas, Economia Nazionale.

I Ministri hanno prestato giuramento.

La squadra alleata al Pireo

Un corpo di sbarco è pronto

SALONICCO, 21.

Una squadra delle flotte alleate ha ricevuto l'ordine di incrociare dinanzi al Pireo. Questa dimostrazione sarà eventualmente appoggiata da un corpo di sbarco la cui azione rimane subordinata agli avvenimenti.

La Nota

Ecco il testo della Nota consegnata al Governo greco dai Ministri delle Potenze protettrici:

« Per ordine dei loro Governi, i sottoscritti Ministri di Francia, Gran Bretagna e Russia, rappresentanti delle Potenze garanti della Grecia, hanno l'onore di fare al Governo greco la seguente dichiarazione che hanno numerosi e legittimi motivi di acquisizione del popolo ellenico.

Come hanno già dichiarato solennemente e per iscritto, le tre Potenze garanti della Grecia non chiedono ad essa di uscire dalla neutralità. Esse danno di ciò evidentissima prova, mettendo in prima linea delle loro domande la smobilizzazione totale dell'esercito greco per assicurare al popolo ellenico la tranquillità e la pace. Ma esse hanno pure ricevuto ordine di portare a conoscenza contro il Governo greco, la cui attitudine a loro riguardo non è conforme ai suoi reiterati impegni e neppure ai principi di leale neutralità. E' così che esso ha troppo spesso favorito le mene di certi stranieri che lavorarono apertamente a fuorviare l'opinione del popolo greco, a falsare la sua coscienza nazionale e a creare sul territorio ellenico organizzazioni ostili contrarie alla neutralità del paese, tendendo a compromettere la sicurezza delle forze militari e navali degli alleati.

L'entrata in Grecia di forze bulgare e l'occupazione del forte di Rupel e di altri punti strategici con la connivenza del Gabinetto ellenico, costituiscono per le truppe alleate una nuova minaccia la quale impone alle tre Potenze l'obbligo di reclamare garanzie e misure immediate. D'altra parte la costituzione greca non fu rispettata, il libero esercizio del suffragio universale venn impedito, la Camera fu sciolta per due volte in meno di un anno contro la volontà nettamente espressa dal popolo, gli elettori convocati in piena mobilitazione, così che la Camera attuale non rappresenta che una piccola parte del corpo elettorale; l'intero paese fu sottoposto ad un regime di pressione e alla tirannia degli agenti di polizia e condotto alla rovina senza riguardo alle giuste osservazioni delle Potenze. Queste hanno non soltanto il diritto, ma l'imperioso dovere di protestare contro tali violazioni delle libertà, di cui hanno la custodia di fronte al popolo greco.

L'attitudine ostile del Governo ellenico verso le Potenze che affrancarono la Grecia dal giogo straniero e assicurarono la sua indipendenza e gli evidenti legami del Gabinetto attuale coi loro nemici, sono per esse forti ragioni per agire con fermezza, appoggiandosi sul diritto che esse ricevano dai trattati, i quali vennero confermati, per la salvaguardia del popolo greco, ogni volta che esso fu minacciato nell'esercizio dei suoi diritti e nel godimento delle sue libertà.

Per conseguenza le Potenze garanti della Grecia si vedono nella necessità di esigere la applicazione immediata delle seguenti misure:

1° smobilizzazione reale e totale dell'esercito greco, che dovrà esser posto nel più breve termine su piede di pace;

2° sostituzione immediata del Ministero attuale con un Gabinetto di affari senza tendenze politiche e che offra tutte le garanzie necessarie per l'applicazione leale di una benevola neutralità che la Grecia si impegnerà di osservare verso le Potenze alleate e così pure per la sincerità della nuova consultazione nazionale;

3° scioglimento immediato della Camera dei Deputati, seguito da nuove elezioni allo spirare del termine previsto dalla costituzione e dopo che la smobilitazione generale avrà ricondotto il corpo elettorale nelle condizioni normali;

4° sostituzione, d'accordo con le Potenze, di alcuni funzionari di polizia, la cui attitudine, inspirata da direttive straniere, facilitò attentati commessi contro pacifici cittadini nonchè gli insulti fatti alle Legazioni degli alleati ed ai loro protetti.

Sempre animate verso la Grecia dallo spirito più benevolo e più amichevole; ma decise nello stesso tempo ad ottenere senza discussione e senza ritardo l'applicazione di queste misure indispensabili, le Potenze garanti non possono che lasciare al Governo greco piena responsabilità degli avvenimenti che si produrrebbero se le loro giuste domande non fossero immediatamente accettate ».

Venizelos e la crisi greca

ATENE, 23.

Venizelos, intervistato sulla crisi, ha dichiarato che l'intervento dell'Intesa ha risparmiato al paese una rivoluzione. L'articolo di fondo dell'*Hestia* è intitolato « Liberazione ». In questo senso scrivono anche il *Patris* e altri giornali anche non venizelisti.

Messico e Stati Uniti

La guerra è imminente

ZURIGO, 23.

Si ha da Colonia: La « Koelnische Zeitung » ha da Washington che la dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e il Messico è imminente.

* * *

WASHINGTON, 23.

L'Ambasciatore del Messico ha chiesto al Segretario di Stato, Lansing, spiegazioni sulla condotta delle truppe degli Stati Uniti che si avvicinano a Carrizal e sull'occupazione da parte del generale Pershing di Casagrande e di Nuova Casagrande, ed ha dichiarato che questi fatti costituiscono atti di aperta ostilità.

* * *

WASHINGTON, 23.

Il Dipartimento della Guerra ha ordinato ai primi cinquemila uomini della milizia mobilizzati di partire immediatamente per la frontiera.

La battaglia di Carrizal fu un'imboscata

NEW YORK, 23.

Secondo un dispaccio del generale Pershing da El Paso, gli Americani non hanno provocato l'incidente di Carrizal, il loro numero essendo soltanto di sessanta, mentre quello dei Messicani era di duecento.

Un tenente e il capitano comandante la cavalleria indigena sono rimasti uccisi in questo scontro.

Le ultime speranze di pace... Una Nota di Lansing

WASHINGTON, 23.

Il Segretario di Stato Lansing ha diretto ai rappresentanti degli Stati della America centrale e meridionale un memorandum nel quale espone la situazione al Messico e dichiara che, se le ostilità fra gli Stati Uniti e il Messico divenissero inevitabili, avrebbero per iscopo unicamente di impedire una nuova incursione.

Gli Stati Uniti non penserebbero affatto ad intervenire negli affari del Messico.

I diplomatici agiscono presso il Messico nell'interesse del mantenimento della pace.

Da parte sua Carranza trattiene l'ardore bellicoso nei suoi subordinati.

Il ridicolo Ford

LONDRA, 23.

La *Morning Post* ha da Washington: Il pacifista germanofilo Ford ha minacciato di licenziare i suoi operai che, chiamati sotto le armi, rispondessero all'ordine di mobilitazione.

Nervosismo a Washington

LONDRA, 23. — Il conflitto fra le truppe americane e i soldati di Carranza a Carrizal ha reso disperata la situazione che era già gravissima. Come sia scoppiata la miccia non è ancora accertato, sembra che siano stati i messicani ad assalire il decimo reggimento di cavalleria americana.

L'atteggiamento del Governo messicano suscita a Washington — dice il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York — gravi preoccupazioni, per quanto si assicura che la guerra potrà ancora essere scongiurata.

Questa è l'opinione di molti giornali fra i più autorevoli, ma i numerosi giornali del sindacato Hearst, noto amico della Germania, sostengono invece l'inevitabilità della guerra, incitando il Governo a intraprendere addirittura la conquista del Messico. Prevarranno i consigli di moderazione? Tutto dipende dalla portata degli impegni che Carranza deve avere assunto verso gli agenti della Germania.

Intanto gli Stati Uniti sperano di mantenere la pace e sperando di mantenere la pace si preparano alla guerra. La possibilità della guerra ha già colpito l'immaginazione popolare e le vie di New York hanno mutato aspetto. Le strade del centro pullulano di soldati della Guardia Nazionale in uniforme kaki. In molti uffici commerciali il personale si è arruolato in massa.

L'avventura di un sottomarino tedesco a Cartagena

50 piroscafi affondati

LONDRA, 23.

Mercoledì alle 4 del mattino un sommergibile entrò nel porto di Cartagena inalberando la bandiera tedesca. Era l'« U 35 » al comando del capitano Von Arnault e con 33 uomini di equipaggio. Il sommergibile andò ad ormeggiarsi presso il piroscafo tedesco *Roma*, internato a Cartagena dal principio della guerra dal quale ricevette una considerevole quantità di vettovaglie e tabacco.

Diffusasi in città la notizia dell'arrivo di quello strano ospite, una gran folla di curiosi si riversò sulle banchine del porto, ma alle 10 le autorità del porto ordinarono al sommergibile di allontanarsi dal *Roma* e di ormeggiarsi accanto all'incrociatore spagnuolo *Cataluna*, ancorato nel centro del porto. Il sottomarino obbedì e prima di ancorarsi salutò la città con 21 colpi di cannone ai quali risposero il *Cataluna* e le batterie dei forti.

Il comandante dell'« U 35 » sbarcò poco dopo e si recò a far visita al sindaco, al governatore militare, al comandante dell'arsenale, al capitano di porto e ad altre autorità. Intanto una scialuppa sbarcava alcune casse di strumenti chirurgici e medicine che venivano trasportate a bordo del *Roma*, per essere distribuiti ai tedeschi internati in Spagna e reduci dalla guerra del Kamerun. Si dice che il comandante fosse pure latore di una lettera autografa del Kaiser a Re Alfonso con i ringraziamenti per il buon trattamento accordato dagli spagnuoli ai tedeschi del Kamerun.

Conversando col capitano del porto, marchese Del Prado, il comandante del sommergibile invitò gli ufficiali della guarnigione e gli ufficiali del porto a visitare la sua nave e molti accolsero l'invito.

Ma non è tutto qui. Il corrispondente del *Daily Telegraph* ebbe un breve colloquio col capitano von Arnault, il quale gli disse di avere affondato 50 piroscafi tra i quali il *Provence*.

Nel pomeriggio giunsero da Madrid con un treno speciale, parecchi funzionari dell'ambasciata di Germania accompagnati da alcune signore.

La fuga del sottomarino

PARIGI, 23.

L'Agenzia *Radio* riceve da Madrid che appena conosciuta la presenza a Cartagena di un sommergibile tedesco, il Consiglio dei ministri si riunì e il ministro della marina lesse alcuni dispacci ufficiali sulle disposizioni prese dalle autorità locali. Il Consiglio decise di attenersi alle regole del diritto internazionale, ma alcuni giuristi ritengono la presenza dell'« U 35 » difforme da tali regole.

Da ieri torpediniere francesi ed inglesi incrociano al largo di Cartagena sul limite delle acque territoriali facendo agire i riflettori durante la notte.

Secondo ulteriori notizie alle 3.15 di stamane il sommergibile abbandonò il porto dirigendosi al largo. L'intero equipaggio era schierato sul ponte. Subito fuori del porto l'« U 35 » discese sotto acqua e pare sia riuscito a sfuggire alla vigilanza delle navi spianti la sua uscita.

CRONACA DI ROMA

Spunti ed Appunti Capitolini

Abbiamo avute da fonte sicura notizie sulle condizioni di salute dell'architetto Giambattista Giovenale, assessore al Tecnologico; e delle notizie possiamo compiacerci, in quanto esse assicurano che l'egregio uomo, il quale, con ammirevole spirito di abnegazione, lo scorso anno rinunciava alle vacanze ed alla consueta indispensabile cura dei fanghi, deve soltanto a questo suo sacrificio l'acutizzazione de' suoi dolori artritici. Onde, ottenuto dal Consiglio un congedo, e potendo godere di un periodo di riposo assoluto e fare una efficace cura, riprenderà il suo giovanile ardore e — speriamolo — rimarrà al suo posto. E' questo, del resto, il voto unanime di tutti i giornali cittadini, i quali nel Giovenale, per la genialità delle iniziative, per l'apostolato in prò delle municipalizzazioni di cui fu l'assertore ed il sostenitore primo, per l'attività e per la rettitudine riconoscono una delle figure più salienti della Giunta.

* * *

Concediamoci una parentesi... artistica. E' dell'architetto Giovenale il disegno riuscitissimo del nuovo « luogo di deposito dei Pontefici defunti » che in questi giorni i conoscitori ammirano nella parete destra della Cappella della Presentazione che si trova, subito dopo la Cappella del Battesimo, nella navata sinistra della Basilica di San Pietro. Si è resa necessaria la costruzione del nuovo deposito, essendosi deciso che il monumento a Pio X sorga là ove si trovava il luogo di deposito antico, nel quale sono collocate le salme dei Papi, in attesa dell'erezione del monumento, ed in cui era giace la salma di Leone XIII, il cui monumento, come è noto, si trova nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Il comm. Giovenale ha, con fine intelletto artistico, compreso che il deposito, dovendo sorgere nella augusta basilica vaticana, deve corrispondere in tutto e per tutto all'arte ed al decoro del maggior tempio della Cristianità; ed il suo disegno ha ottenuto il consenso di artisti d'ogni classe. Il locale è stato costruito all'altezza di circa due metri: le pareti son ricoperte di marmo rosso cupo; l'apertura è chiusa da una lastra in bronzo artisticamente decorata e dorata; nel mezzo è una targa, sostenuta da due graziosi angeli, sulla quale viene scolpito il nome del Pontefice provvisoriamente ivi collocato. La chiusura in bronzo è un po' indietro, dalla parete, in linea alla quale è un leggero e signorile graticcio adorno di gigli, da cui si scorge la chiusura bronzea dell'urna, racchiusa in una elegante cornice in marmo bigio antico, con foglie in bronzo dorato. Una tiara pontificia pure in bronzo sovrasta il loculo.

Opera geniale e, nella sua semplicità, armonica e artistica.

* * *

Funzionari e salariati dell'Ufficio di Polizia Urbana, Guardie Municipali e Vigili hanno inviate fervide felicitazioni al loro assessore avvocato Ottavio Libotte, capitano dei Bersaglieri, nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia; e sono meritate felicitazioni che dimostrano la simpatia che il giovane amministratore ha saputo ispirare a tutti i suoi dipendenti, e che insieme prova come sia riconosciuta meritata questa onorificenza al Libotte, che era l'unico... non crocefisso fra i membri della Giunta.

L'avv. Libotte, che attende di giorno in giorno l'ordine di partenza per la zona di guerra, ha così avuta una nuova soddisfazione prima di rinunciare all'assessorato.

* * *

Quasi certamente nella prossima seduta il Consiglio si occuperà del Patronato Scolastico il quale, avendo dal novembre 1915 assunto la gestione della refezione scolastica agli alunni delle nostre scuole elementari, ed avendo a disposizione L. 34.609.50, residuo del fondo stanziato per refezione all'art. relativo del Bilancio 1915 e 200.000 lire stanziate nel Bilancio corrente, ha avvertito il Comune che tali somme sono insufficienti a rimborsare le spese effettive sostenute e da sostenersi. Per somministrare agli alunni il numero delle refezioni che il Comune, in base alle richieste pervenutegli dalle Direzioni delle diverse scuole municipali, il Patronato dichiara di avere speso dal 16 novembre al 31 dicembre 1915 lire 12.766.03 in più, in confronto delle lire 34.609.50 avute dal Comune; e che il costo netto mensile per la refezione, calcolato sulla media dei conti finora pagati, ascenderà a circa lire 36.000.

La Giunta propone al Consiglio di voler accettare parzialmente le richieste del Patronato scolastico, riguardanti la refezione scolastica da somministrarsi nel solo anno scolastico 1915-916, versandogli un ulteriore somma non superiore complessivamente a lire 74.443.03, e cioè L. 12.768.03 per la maggiore spesa sostenuta dal 16 novembre al 31 dicembre 1915, e L. 61.675 per la maggiore spesa prevista dal 1.o gennaio al 15 giugno 1916, e ciò unicamente per l'anno in corso e con l'intesa:

1. Che tale somma rappresenti il massimo all'uopo autorizzato, e che debba versarsi al Patronato solo per quella parte che risulterà da esso effettivamente spesa in più, in confronto del fondo stanziato all'art. 171-b del bilancio corrente per la refezione scolastica;

2. Che con tale maggior versamento il Comune s'intenda liberato dall'obbligo di versare al Patronato quel maggiore contributo cui dovesse essere eventualmente obbligato sino a tutto il corrente anno 1916.

Avremo certamente una vivace discussione, perchè l'on. Monti-Guarnieri, che del Patronato è Presidente, insisterà per ottenere tutto...

* * *

A cura di amici è stata data alle stampe la commemorazione del senatore Eduardo Talamo detta alla « Società degli Ingegneri ed architetti dal consigliere comunale ing. Francesco Mora. Ed è bene; questa commemorazione, la quale fa balzare la figura del Direttore dell'Istituto dei Beni Stabili dalla stessa sua opera, rivelandolo quale egli fu ingegnere valente dalle idee pratiche, larghe e novatrici, amministratore scrupoloso, esatto, lungimirante, finanziere oculato, uomo di azione, energico e pronto — è il tributo migliore che gli si potesse rendere ;è bene, ripetiamo, che tutti possono leggere queste pagine di Francesco Mora, dettate dal cuore.

La morte del prof. Rosa

La R. Accademia di S. Cecilia ci comunica la dolorosa notizia della morte del prof. Francesco Rosa, prima viola solista dell'Augusteo. Sottotenente di artiglieria cadeva eroicamente, colpito da una bomba a mano, quando già coi suoi uomini era riuscito a liberare un cannone, riprendendolo al nemico, nel combattimento del 27 maggio sul monte Cengio.

La processione del "Corpus Domini"

Ad iniziativa della Giunta Diocesana di Roma nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, domenica 25 corr., alle ore 18, avrà luogo la solenne processione del *Corpus Domini*, con l'intervento di tutte le associazioni cattoliche.

Al Circolo giuridico di Roma

Domenica 25, alle ore 10, nella sala del Circolo Giuridico al Palazzo di Giustizia, l'on. prof. avv. Alfredo Codacci-Pisanelli inizierà la discussione sulla: *Riforma delle leggi sulla Giustizia Amministrativa.*

Per Luigi Lucatelli

Stamani alle 11, con una intima e commovente cerimonia, è stato inaugurato il monumentino che la affettuosa ricordanza di amici e colleghi ha voluto eretto sulla tomba di Luigi Lucatelli al Verano. Il monumento, ideato e disegnato da Duilio Cambellotti ed eseguito dal marmoraro Casini, è una squisita opera d'arte, schietta o forte estrinsecazione di quel senso di romanità che è una delle caratteristiche di Duilio Cambellotti. L'epigrafe dice: *Luigi Lucatelli — romano — stirpe di trionfi — volle a sè la fama — dell'uomo oscuro.* — Una delicata figurazione in bronzo, in alto della lapide perpendicolare, occhieggia, suggestiva da una profonda nicchia, il sorriso di un volto che smaschera. Anche questa finissima figurazione bronzea è opera di Duilio Cambellotti.

Fra i presenti alla cerimonia erano Carlo Montani, direttore-proprietario del *Travaso*, ed i colleghi Garzia Cassola, Federico Mastrigli, Marco Baroni, Alceste Trionfi, Pio Vanzi, Guglielmo Guastaveglia, il prof. Gustavo Canti, il sott. Alessandro Venuti, Duilio Cambellotti, il sig. Casini. La famiglia era rappresentata dalla signora Funaro Lucatelli e dal cav. Leo Funaro. La tomba è stata coperta di bellissimi fiori freschi e dalle corone inviate dal *Secolo* e dal *Travaso*.

Riepilogando: "La Miliardaria Miss Futily Ruffles" oggi

rivelerà quanto costituisce la maggiore eccentricità di donna ultramondana in una preziosa film nella quale ha preso lo pseudonimo di « *Signorina Ciclone* ». A tradurre in cinematografia le sue trovate invitò al Grand Hôtel Continental il Cav. *Lucio D'Ambra* e *Augusto Genina* ed espose loro la trama graziosissima della commedia che in tre giorni fu eseguita e che da questa sera costituirà il maggiore avvenimento romano venendo proiettata ai Cinema Olympia e Margherita.

Le grandi stazioni climatiche italiane iniziano la stagione

Bagni di Casciana

Questa portentosa stazione di cura in provincia di Pisa che mercè l'energica azione del sig. Luigi Maccaferri e del suo figliuolo è assurta all'importanza di una delle migliori del mondo, è già affollatissima. Al *Grand'Hotel* giungono ogni giorno cospicui e numerosi ospiti. Sono consulenti gl'illustri prof. E. Marchiafava e comm. Trambusti.

Vallombrosa

Il sig. Vittorio Chiostri, uno dei più noti e simpatici albergatori fiorentini, apre fra giorni i suoi alberghi. Dico alberghi perchè quest'anno oltre al Grand'Hotel egli gestisce anche l'*Hotel Milton*, entrambi della Società Ferrovie S. Ellero Saltino.

Il Grand'Hotel è quasi tutto prenotato, vi sono i più spiccati nomi dell'aristocrazia e del mondo finanziario, al *Milton* giungono ogni giorno richieste di appartamenti. Tutto fa prevedere la più brillante stagione.

Fiuggi

Il *Palazzo della Fonte*, di cui è direttore e concessionario il sig. Adelmo Della Casa, ospita già molte famiglie e gran numero ne arriveranno il 1. luglio. Questo albergo è ormai di fama mondiale pel suo lusso e il suo comfort.

Montecatini

L'attuazione dei nuovi treni ha già portato i benefici effetti. Il *Grand'Hotel della Pace* e la *Locanda Maggiore* sono già affollati.

Il 20 si sono aperti gli alberghi *Eden Italia Scannavini* diretti come sempre dal sig. Enrico Casati.

Un'ultima giornata della grande lotteria pro-Colonie

Essendo tutt'altro che esauriti, per qualità e per quantità, i premi della grande lotteria pro-Colonie marine e montane per i figli dei nostri valorosi combattenti, la quale anzi si è arricchita, in questi giorni, per i nuovi bellissimi doni pervenuti, il Comitato ha stabilito di dedicare un'ultima e definitiva giornata all'estrazione della lotteria stessa, fissandola a domenica prossima, sempre nel quadriportico di Michelangelo alle Terme Diocleziane, dalle ore 9 alle 20.

Ma il Comitato ha fatto di più e di meglio, avendo anche stabilito di rendere sicuro il premio in questo ultimo giorno, sopprimendo tutti i biglietti bianchi e dando diritto al premio per ogni numero estratto, pur mantenendo invariato a 50 centesimi il prezzo del biglietto.

Il pubblico così, oltre al partecipare ad un'opera santa e benedetta come quella che le Colonie assolvono in questo momento con particolare riguardo verso i figli più miseri dei richiamati, recandosi domenica prossima alle Terme Diocleziane, ha la certezza dipassare bene la giornata nei giardini dello storico recinto, dove si fa anche della buona musica e di vincere nello stesso tempo ricchi premi.

L'estrazione dei premi sociali all'Esposiz. della Società Amatori e Cultori

Il giorno 19 corrente alle ore 17 1/2 ebbe luogo nei locali del Palazzo dell'Esposizione l'assemblea generale per il sorteggio dei premi sociali annuali per l'acquisto di opere esposte da soci. La sorte favorì i seguenti:

1.o premio di L. 1000: Campagnoli Italo — 2.o premio di L. 500: Camera di commercio — 3.o premio di L. 500: Cassa di Risparmio — 4.o premio di L. 500: S. M. il Re — 5.o premio di L. 500: Morris Moore — 6.o premio di L. 500: S. M. il Re — 7.o premio di L. 500 Tranzi cav. Archimede.

E' bene ricordare che l'ingresso all'Esposizione in questi ultimi giorni è stato ridotto a L. 0.50 e a L. 0.25 per i militari di qualunque grado ed a L. 0.50 il catalogo.

Le esequie in memoria del Maggiore Guglielmi

Solenne e commovente funzione religiosa è stata quella celebrata nella chiesa di S. Maria dei Miracoli a Piazza del Popolo in suffragio del maggiore di fanteria cav. Guglielmo Guglielmi, eroicamente caduto il 25 maggio sul campo dell'onore, a Col di Lana, colpito da una granata.

La messa cantata è stata celebrata da padre Berger, assistito da don Giovanni e Armando. La musica era diretta dal professor Arcangeli.

Di fronte alla cappella gentilizia della famiglia sorgeva il tumulo, su cui spiccavano il berretto, la sciabola, la giubba e le decorazioni del defunto.

Nella cappella opposta trovavasi riunita la famiglia, la vedova marchesa Carly, la sorella del defunto marchesina Laura, il cav. Ravagnan e signora suoceri del defunto, la cognata signorina Ravagnan, il marchese Guglielmi delle Rocchette, l'on. Squitti e baronessa Squitti-Guglielmi, cugini del defunto, signora De Dominicis e baronessa Coletti, zie del defunto, la vedova del generale Assanti.

Fra i numerosi intervenuti notiamo: colonnello cav. Paolini dell'81.o regg. fanteria, amico del defunto: il magg. Palozzi, i tenenti Randazzi e Almagià, il sotto ten. Bulla e signora, la baronessa Caffarelli, il conte Castelli, il conte Antonelli, il barone avv. De Rosis, la contessa Paternostro, l'avvocato Senese, il generale dei canonici Lateranensi abbate Strozzi, il comm. Crisquolo; il parroco di San Camillo, don Andrioli, la signora Mariella Grispigni, madre superiora dell'Istituto di S. Caterina da Siena, suor Anna Maria con delle alunne, il cav. Samitecolo, la signorina Bartoli, il barone Coletti, ecc., ecc.

Dante Alighieri

La più recente intervista: quella di S. E. Boselli con Dante Alighieri. Cercarla nel *Travaso* di domani, che dà una spettacolosa istantanea del laborioso insediamento del nuovo Ministero sul banco del Governo alla Camera.

Onorificenza

Il cav. Enrico Vuillemenot, è stato in questi giorni insignito della Commenda di San Silvestro.

Con questa onorificenza il Papa ha voluto riconfermare la sua considerazione per le doti personali del signor Vuillemenot, e per l'opera che egli presta in Vaticano come aiutante maggiore della sua guardia palatina d'onore. Congratulazioni.

L'affluenza alle macellerie Talacchi per la vendita dei lardi, ventresche e guanciali

Ieri, com'era da prevedersi, i tre spacci Talacchi, dove si effettuava la vendita del lardo, della ventresca e dei guanciali a L. 2,30 al Kg., vennero presi addirittura d'assalto, e tutti i generi furono grandemente apprezzati per la loro fine qualità.

Con giusto criterio, vista la ressa verificatasi nel primo giorno di vendita, da questa sera venerdì la vendita verrà estesa a tutte le macellerie Talacchi, di cui qui appresso diamo l'elenco, compreso il nuovo macello che si aprirà appunto questa sera in via Agostino Depretis, 13.

Oltre a ciò, nell'intento di favorire il piccolo consumo, da questa sera, nelle ore serali soltanto il minimo dell'acquisto sarà di un etto e non di mezzo chilo a persona, come nelle ore antimeridiane; il massimo dell'acquisto, tanto al mattino che alla sera, resta limitato a un solo chilogramma a persona; e ciò per impedire possibili incette.

Ecco l'elenco delle macellerie Talacchi: Via Ancona, n. 47 — Via Banchi Vecchi, n. 4 — Via Basento, n. 64 — Via Buonarroti, n. 54-56 — Via Calderari, n. 21 — Via Cicerone, n. 31 — Via della Croce, n. 9-A — Via Emanuele Filiberto, n. 180 — Via Fabio Massimo angoloVia Gracchi (Undici Porte) — Via Lavatore, n. 41 — Via Montebello, n. 52 — Via Napoleone III, n. 15 — Piazza Otto Cantoni — Via Paolo Emilio, n. 15 — Via Palermo, n. 95-97 — Piazza Pantheon, n. 6 — Via Pietro Cossa, n. 47-49-51 — Via Ripetta, n. 226-27 — Via Ripetta, n. 209 — Via S. Giovanni Laterano, n. 86 — Via Serpenti, n. 136 — Via Tor de' Conti, n. 30 — Via Urbana, n. 12 — Via Agostino Depretis, n. 13.

Associazione Archeologica Romana

Domenica 25, alle ore 16.30 convegno alle Terme di Caracalla (Ferratella) per una passeggiata sull'Appia fino a Cecilia Metella. Il prof. Stadarini illustrerà i vari monumenti,(con speciale riguardo ai colombari di vigna Codini.

ASTERISCHI

Il canto del soldato romano

San Giovanni, quest'anno, non canta che per bocca de' suoi fratelli combattenti; o meglio, quest'anno, il popolo di Roma, il popolo robusto e vivace quanto all'amore come allo scherno ed alla frase scultoria, pensando alla Patria, alla famiglia, all'amante lontana, intuona il più sublime dei Cantici. Impaziente nell'attesa, tra i disagi della trincea, il soldato poeta che ha nell'anima un ideale grande di civiltà e di bellezza, che sulle ultime cime d'Italia porta l'eco dell'Urbe, canta, insieme con la canzone del suo amore, quella del disprezzo e dello scherno per chi scatenò la guerra ingiusta e inumana. Egli rivede Roma e i suoi cari nelle lunghe ore notturne che precedono il combattimento; li rivede con le prime luci dell'alba e mentre il sole scende dentro al mare o mentre sta in vedetta tra le nevi. E canta, canta ispirato come nella bellissima canzonetta: *In bocca al lupo*:

De vedetta tramesso a 'sto candore
che mette pace su qualunque guerra
guardo lontano 'na gran bella sorna
e vedo cose sante pe' 'sto core.
Ner mentre er sole scende dentro er mare
co 'na bellezza che nun ciò parola
la mente mia lontano se ne vola
vicino a voi, tra le speranze care.
Dicedo a te, rivedo mamma, er pope
e trema come mai nun ha tremato...
er sole cor riflesso suo dorato
me pare che me dice: in bocca al lupo!...

Canta in una visione di gentilezza di amore come nella canzonetta *Croce Rossa*:

Per la ferita, grave, assaggiense
e quanno ch'aprii l'occhi ero indeciso
chè uno capivo indove me trovavo
si stavo all'ospedale... o in paradiso.
Tu m'assistevi e, quanno immaginavi
Che te credevo un angelo, lì ar fianco;
Co'n sorisetto bono me mostrassi...
la « Croce Rossa » sur zinale bianco.

Canta, con spirito e con senso nuovo, l'antica canzone del *Povero Checco*:

Me n'ha fatte de bojate
brutto vecchio senza core
nun ciai fiato de discore
nun ciai core de sortì.
Mò fai finta de sta male
nun ciai forza e fatte vede
ma lo gente nun te crede
er motivo so' capì.
Checco, povero Checco
si mo' ciassecco — statamo a sentì;
Trieste t'ha piantato
povero Checco nun lo sai di.

E tante altre canzoni ispira al soldato romano la vittoria del diritto e il sentimento dell'amore. Per esempio: *Serenata lontana* e *San Giovanni in grigio verde*; *Fontanella seccata* e *Come fu...*, *Canzona de guera*, *Er bersaierotto*, *Le du' fiamme*, *Serenata imperiale* e *Serenata co' li mandolini*... E tutti i canti e tutte le canzoni sono indice del morale elevatissimo del nostro popolo che ha la coscienza di combattere la più santa delle guerre; che ha il cuore grande come la sua storia e che dice di voler vincere ad ogni costo...

La curiosità del giorno

La « lauda » della natività di S. Giovanni (*Aeilus*). — Il codice Vaticano 7654 contiene due *laudi*, pubblicate dal chiarissimo prof. Vattasso, la cui trascrizione rimonta a circa il 1300, mentre la redazione originale deve essere forse della metà del secolo XIV. Una è la *Lauda o Rappresentazione della Natività*, l'altra della *Decollazione di San Giovanni Battista*; la lingua appare un misto di antico dialetto romanesco o di toscano, ciò che appunto prova come la redazione primitiva del testo appartenga alla metà del Trecento. Il nostro dialetto, come osservò appunto il Vattasso, si scopre facilmente dal fatto che le rime ,alterate nella trascrizione del copista, tornano al loro posto qualora vi si sostituiscano desinenze romanesche dell'epoca. La strofe delle due rappresentazioni è la *Ballata Maggiore*, che pure troviamo usata in altre consimili azioni drammatiche dei secoli XIV e XV. Resterebbe a risolvere poi la questione se trattasi, quanto alle forme vernacole, di dialetto della città o della provincia di Roma.

L'origine di queste due *Laudi* si riconnette senza dubbio con l'istituzione delle due celebri Confraternite del Gonfalone di Roma e dei Disciplinati dell'Umbria, sorte quasi contemporaneamente (v. 1260).

Il primo dei due drammi, quello cioè della natività del Battista, che dal lato artistico supera l'altro di gran lunga, appare composto di due parti ben distinte: nella prima viene parafrasato il testo di san Luca e nella seconda si riporta una *Lauda* in onore della nascita stessa.

Eccone il titolo completo: « *Questa è la natività de Sancto Janni Baptista, et como nacque da Caccharia et d'Anna sua mogliie, et como la Vergine Maria gio ad visitare Anna et Caccharia alla casa de lo dicto Caccharia et Anna; nello tempo dello partorire la Vergine Maria recolse Sancto Janni Baptista nelle sue braccia, et Sancto Luca Evangelista stava presente colla Vergine Maria sa profetava l'avvenimento de Sancto Janni Baptista* ». (*Versus*).

All'aprirsi della scena, dopo che Luca ha dichiarato il soggetto della rappresentazione, l'Arcangelo Gabriele appare a Zaccaria entro il tempio e gli annunzia la nascita di un figliuolo, cui dovrà imporre il nome di Giovanni. Ma Zaccaria si mostra incredulo e Iddio, per punirlo, lo acceca; i sacerdoti ed Elisabetta gli si fanno allora intorno per consolarlo e per chiedergli notizie sulla visione avuta.

Avviene quindi l'incontro fra Maria ed Elisabetta, in cui è parafrasato, con qualche eleganza, il canto del *Magnificat*; Elisabetta partorisce e la cognata presenta il neonato ai parenti, uno dei quali vorrebbe dargli il nome del padre. Subito Zaccaria, per divino volere, riacquista la vista e, seguendo il volere dell'Arcangelo, impone al figliuolo il nome di Giovanni.

Il dramma termina con una parafrasi del *Benedictus* e con un coro di otto strofe, avente questa ripresa:

Allegremoli et cantemo
D'una donna de cento anni,
Fatto ai figlio, et giane in panni
Como noi tucti vedemo.

All'ospedale militare "G. Mameli"

Nel cortile alberato dell'ospedale di riserva *Goffredo Mameli* ha avuto luogo un trattenimento a sollievo dei feriti ed ammalati ivi degenti. L'iniziativa nobilissima partì dalle signorine *samaritane* addette a quest'ospedale, che con tanto zelo ed abnegazione consacrano tutta la loro opera benefica a pro' dei nostri bravi soldati che rappresentano l'orgoglio della Nazione.

Le organizzatrici signorine: Carretti, Guidi, Ponsini, Maldacea, Sbrolli, Giacomelli, Pozzi, Fenili, Astolfoni, Pugliese, signora Sozzi, la direttrice della istituzione delle *Samaritane*, la signora Molino, coadiuvate dall'instancabile tenente cappellano dell'ospedale, Rev. Don Paolucci, sotto l'occhio vigile, benevolo e paterno del direttore dell'ospedale maggiore Mattioli cav. Nestore e dell'egregio suo aiutante maggiore il cap. Rinaldi cav. Camillo.

Il cortile era stato artisticamente trasformato con piante e fiori che circondavano un palco sormontato da bandiere italiane.

Anche la truppa cooperò affinchè l'ottima riuscita della festa coronasse l'opera gradita delle organizzatrici e l'orgoglio della Direzione.

Furono vivamente applauditi tutti gli esecutori: l'arpista signorina De Tomassi, la signorina Senatori, il sig. Magni, le signorine Tovini, Garroni, Carica, che recitò poesie patriottiche, le sorelle Giacomelli, i coniugi Corsi che recitarono un bozzetto drammatico, il dicitore romano Pippo Caso e il giovinetto Vittorio De Sica.

Il concerto dell'Istituto Salesiano diretto dal maestro Bernardini sallegrò la festa con delle belle suonate.

Fra i numerosi intervenuti potemmo notare: la contessa Viti-Tecchi, il maggiore dei RR. CC. De Napoli e signora, cap. De Luca e signora, signora Mattioli, signora Rinaldi, signora Todini, sig. Lambuschi, signora Fusinari, signora Bonanni, signora Guidi, signora Garroni, dott. Ronchini e signora, dott. Petacci e signora, dott. Azzarelli e signora, cap. Testa e signora, ten. Pozzi e signora, signora Cortese, dott. Salvatori, signora Maldacea.

I buoni esemp

In questa ultima settimana sono state numerosissime, al Comitato di Propaganda, le iscrizioni a Socio perpetuo della Croce Rossa, ciò che dimostra come il nobile slancio del pubblico verso la santa istituzione sia sempre ugualmente fervido.

Le pochissime scuole ancora non iscritte vengono man mano a completare il magnifico plebiscito di carità e di patriottismo: così ora è stata la volta della classe 3.a-B del R. Ginnasio « Torquato Tasso » in Roma, iscritta dagli alunni in omaggio al prof. Giani Duilio.

Moltissime le iscrizioni di collettività.

Secondo una mesta tradizione si sono poi avute due iscrizioni in memoriam: quella del compianto rag. Paolo Fraschetti caduto sul campo dell'onore, fatta a cura dei colleghi del Segretariato Generale del Ministero della Pubblica Istruzione, e l'altra del sig. Michele Guastalla.

In omaggio alla loro amata Direttrice prof. Luisa Atti Ascoli, di cui ieri ricorreva l'onomastico, le insegnanti e le allieve della Regia Scuola Tecnica femminile *Colomba Antonietti* invece di offrire fiori come d'uso hanno versato al Comitato per l'Organizzazione Civile, e specialmente a pro' degli Asili per i figli dei richiamati la somma di L. 207,90 somma accresciuta quest'anno, con slancio veramente degno di encomio, dai piccoli risparmi delle alunne.

La stessa Scuola ha di recente ottenuto l'onore di una grande medaglia d'argento dalla *Croce Rossa* per le sue benemerenze verso la patriottica istituzione.

Pro-invalidi della guerra

Sotto gli auspici del Comitato *Pro-invalidi della guerra*, il prof. Tommaso Mancioli ha tenuto ieri, alle venti, al Collegio Romano, nei locali della *Scuola Samaritana* una dotta conferenza dal titolo: *Assistenza agli invalidi dell'udito in conseguenza della guerra.*

Dopo avere esposti i criteri per cui è sorto Roma un Comitato che si propone di estendere l'opera sua di assistenza a categorie di invalidi della guerra fin qui non considerati dalla beneficenza pubblica e ufficiale (sordi, nevro-psicopatici, tubercolosi) ha esaurientemente descritto come deve essere organizzata l'assistenza morale, terapeutica e pedagogica a cui dovranno essere sottoposti i soldati rimasti permanentemente sordi in seguito alla guerra.

La brillante conferenza esposta con parola facile e sobria dall'illustre prof. Mancioli docente di clinica oto-rino-laringoiatrica e illustrata da numerose bellissime proiezioni fu vivamente applaudita dal folto pubblico che gremiva la sala. Notammo fra gli intervenuti: Contessa Giovanna Cadorna e signorina Carla, Principessa D. Angela Torlonia, Marchesa Maria Cappelli, D. Adelaide Morie Maraini, sig.a Maria Bernacchi, Contessa Afan De Rivera, signora Demaldè, Contessa Vannicelli, signora D'Ardia Caterina, ed altre tante. Un largo stuolo di gentili *samaritane*, il commendatore Fabbri, capo del servizio ferrovie dello Stato, prof. Bernacchi Luigi della Cassa Nazionale Infortuni, prof. Giudiceandrea, prof. Ranelletti, prof. Amante, prof. Vittini, prof. Molino, prof. Trafeli, cav. Giovanni Battista Tomassi, promotore del Comitato ed altre personalità di cui nella ressa ci sfuggono i nomi.

I TEATRI

Attendendo il "Macbeth" al teatro Costanzi

Domani sera, al teatro *Costanzi*, Ermete Zacconi metterà in scena *Macbeth* di William Shakespeare. Da molto tempo l'attore illustre vagheggiava l'idea di riportare sulle nostre scene questa ch'è indubbiamente, tra le opere del sommo inglese, una delle più poderose e complesse. Ma nella sua coscienza d'artista, l'impresa eragli sempre parsa ardua e soltanto oggi, per degnamente commemorare il centenario shakespeariano, Ermete Zacconi si è deciso alla grande fatica. Essa sarà — noi speriamo — coronata dal migliore successo. Intanto, non ci sembra inopportuno — poichè *Macbeth* non ebbe in Italia che qualche rara e lontana interpretazione, ed è al pubblico romano scenicamente nuova — dare sulla tragedia qualche notizia illustrativa.

Macbeth è delle tragedie di Shakespeare forse quella su cui più si è abizzarrita la critica dal XVII secolo in poi. Si vuole che principale fonte di queste dramma siano state le « Cronache d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda » di Raffaele Holinshed; e qualche critico non esclude che il sommo tragico inglese si sia anche inspirato ad una commedia di Tommaso Middelton, *The Witch* (*La strega*). Ma questo ben poco oggi a noi importa. *Macbeth* fu scritto, pare, nel 1606, quando Shakespeare aveva 42 anni, ed era quindi nella pienezza del suo vigore creativo ed artistico.

Diego Angeli, nella nota bibliografica e storica che precede la pregevolissima sua traduzione del *Macbeth*, dà sull'opera queste interessanti notizie: « Malcolm II Re di Scozia ebbe due figlie, la maggiore delle quali andò sposa a Crynin, padre di Duncan, thane delle isole e delle coste occidentali di Scozia. Alla morte di Malcolm, non avendo questi lasciato discendenza maschile, fu Duncan che gli succedette sul trono. La seconda figlia di Malcom II sposò invece Sinel, thane di Glamis e padre di Macbeth. Duncan, che aveva sposato la figlia di Siward conte di Northumberland, fu ucciso da suo cugino Macbeth nel castello di Invernes nell'anno 1040, secondo quello che dice Buchanan, nel 1045 secondo Boezio. Il quale Boezio nella sua « Storia di Scozia », stampata a Parigi nel 1526, così descrive l'avvenimento che è base della tragedia di Guglielmo Shakespeare:

« Macbeth per persuasione di sua moglie radunò gli amici a consiglio nel castello di Invernese dove il Re Duncan si trovava ad esservi per caso. E siccome c'era l'opportunità, col consenso di Banco e degli altri suoi amici, assassinò il Re e s'impadronì del regno. » Nelle «Chronicles of Scotland» tradotte da John Bellenden nel 1541, è detto che Macbeth fu in seguito assassinato anche lui da Macduff nell'anno 1057, essendo Re d'Inghilterra Edoardo il Confessore. »

* * *

Con l'*Amleto*, l'*Otello* e il *Re Lear*, il *Macbeth* forma la grandiosa tetralogia dei drammi umani. Amleto, Otello, Lear e Macbeth sono le quattro grandi figure che dominano l'alto edificio di Shakespeare.

Come nell'*Amleto*, sovratutto, si assiste nel *Macbeth* ad un seguito di vicende per così dire esteriori di natura tragica: ma la tragedia vera e propria è tutta racchiusa in un mondo interiore, nell'anima dei personaggi, intorno ai quali gli avvenimenti si svolgono. Protagonista vero del dramma è quell'ambizione sfrenata che, penetrata nell'animo e nei sensi di Macbeth, a poco a poco travolge inesorabilmente l'irrequieto suo spirito, sospingendolo a delittuose imprese, sino al suo annientamento. Sotto il dominio e il morso dell'ambizione Macbeth passa progressivamente dalla violenza al delitto e dal delitto alla follia sanguinaria: ed attraverso questi stadi non è più un uomo, è soltanto un'energia incosciente che spaventosamente precipita nel male. Nessuna nozione di giustizia, nessuna nozione di diritto è più in lui: in lui è soltanto appetito. E per questo uccide, uccide senza neppure sapere. Tre streghe, le misteriose divinità che prevedono il futuro, e che sono nel dramma la tragica rappresentazione corporea di quelle furie che si annidano nel cuore di Macbeth, gli hanno predetto che sarà Principe di Cawdor e poi Re. E per raggiungere il segno che il Destino gli ha additato, concepisce e compie l'assassinio di Re Duncan, suo ospite, e poi, preso nel vortice del delitto, fa uccidere l'amico e compagno suo valorosissimo, Banco, cui pure le streghe avean predetto che i discendenti sarebbero re. Ed ancor più, poichè il suo cuore s'è ormai impietrito, e il peso e l'orrore dei primi delitti lo trascinano verso altri e senza requie, egli che « ha uccise il sonno, l'innocente sonno », va in una corrente di sangue. Dopo aver fatto assassinare Banco, che il rimorso e l'orrore gli materializzano ad ogni istante avanti a gli occhi, uccide i Macduff, uccide la nobiltà, uccide il popolo, tutta la Scozia insanguina, sì che « ad ogni nuova mattina nuove vedove urlano, nuovi orfani piangono, nuovi dolori colpiscono sulla faccia il cielo, che ne risuona ».

Ma infine, la seconda parte delle profezie delle streghe si avvera: « Macbeth non sarà vinto finchè la grande foresta di Birmann non venga contro di lui »: così vaticinarono le streghe. E la foresta contro di lui muove. Un esercito di soldati, ognuno de' quali reca un ramo d'albero, avanza contro il castello, sì che tutti danno l'immagine di una foresta in marcia. E Macduff, l'uomo non nato da donna, secondo le parole delle apparizioni, ma tratto immaturamente dal seno di sua madre, colpisce ed uccide Macbeth vinto, e la sua testa, nido della più orribile ambizione, viene portata in trionfo, spettacolo di gioia a tutta la Scozia insorta.

* * *

Ermete Zacconi darà del *Macbeth*, a quanto sappiamo, un'edizione integrale. Com'è risaputo, la tragedia, in cinque atti, non è tra le più lunghe del sommo inglese, ma è suddivisa in un grande numero di quadri — ben 24 —, che lo Zacconi ha creduto di poter aggruppare e ridurre a 14. Il valoroso attore sarà naturalmente Macbeth. Ad Ines Cristina è affidata la non lieve fatica di rappresentare lady Macbeth, la terribile donna che, sola, tra tutte le eroine di Shakespeare, non ha un nome famigliare.

m. c.

Gli spettacoli al "Quirino"

Domani sera alle 21.30 avrà luogo al *Quirino* l'annunziato spettacolo in onore di Bianca Stagno-Bellincioni. La insigne e leggiadrissima artista, che tanto successo ha riportato nell'attuale stagione, replicherà per l'ultima volta la *Serva padrona* in unione al comm Kaschman e il *Segreto di Susanna* col baritono Auchner. Del giojello pergolesiano e della delicata opera di Wolf Ferrari, la Bianca Bellincioni-Stagno è veramente interprete insuperabile.

A rendere omaggio alla gentile e vigorosissima artista converrà domani sera al *Quirino* il miglior pubblico di Roma.

Questa sera, per aderire alle numerosissime richieste, ultima definitiva replica della brillantissima opera del maestro De Giosa: *Napoli di Carnevale*.

Domenica, ultima della stagione, doppio spettacolo: alle 18 replica del *Ventaglio*; alle 21 spettacolo in onore della distinta e brava cantante signorina Ines Cesari con il *Don Pasquale*.

Sala Umberto I

Villani sempre in entusiastico successo nella sua novità.

Leonard al "Manzoni"

Ieri sera un pubblico numerosissimo si riversò al teatro Manzoni per assistere alla prima rappresentazione della *troupe Leonard*. Questa sera venerdì alle ore 21.30 avrà luogo la seconda rappresentazione straordinaria del grande Leonard, il più celebre illusionista dell'epoca, in unione alla mondiale veggente madame Leonard.

Teatri di Roma

AL NAZIONALE — Stasera: *Il ratto delle sabine*. Domani sera Angelo Musco si produrrà in una delle sue più comiche e felici interpretazioni, nel *San Giovanni Decollato* di Nino Martoglio.

ALL'ADRIANO — Grande folla ieri per la rappresentazione del *Trovatore* che fu seguita con grande efficacia. I maggiori onori spettarono al cav. Cartica che dovette concedere il *bis* dell'aria: « *Di quella pira* », alla signorina Laura Cirino, alla signora Maria Passari ed al baritono Paci. Stasera, alle ore 21.30 recita straordinaria di Olga Paradisi e del tenore Lamberto Lenzetti con la *Fedora*; e domani, sabato, serata in onore dell'esimia artista Maria Passari con l'ultima replica del *Trovatore*.

SPETTACOLI del 23 giugno

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21,30: *Fedora*.

VARIETA'

MANZONI (Teatro) — Grandioso spettacolo di varietà dalle ore 21.30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

LE RAGIONI DELLA GUERRA D'ITALIA

dichiarate alla Sorbona dall'Ambasciatore Tittoni

La sala della Sorbona

PARIGI, 23.

Il Comitato delle Conferenze costituitosi recentemente a Parigi sotto gli auspici del Ministero degli affari esteri, che è presieduto dall'ex-ministro Pichon, e del quale fanno parte le più alte personalità politiche, scientifiche, letterarie ed artistiche francesi, ha dato ieri nel vasto anfiteatro della Sorbona una Conferenza intesa ad illustrare lo sforzo dell'Italia nella guerra attuale.

L'anfiteatro della Sorbona si riempie un'ora prima che cominci la cerimonia. Quando entra l'on. Tittoni accompagnato da Barthou, da Anatole France e da Pichon, e dagli altri membri del Comitato, lo salutano ovazioni. La musica della guardia repubblicana eseguisce l'inno reale italiano poi la marsigliese, ascoltati dal pubblico in piedi e salutati poi da acclamazioni. Si notano nel gruppo gli ambasciatori d'Inghilterra, di Russia e del Giappone, i Ministri del Belgio, di Serbia e di Persia. Nei posti d'onore seggono accanto al rappresentante del Presidente Poincaré, vari ministri francesi, il Principe di Monaco, Essad Pascià, il Ministro degli esteri del Belgio ed altre notabilità politiche; i posti vicini sono occupati da numerosissimo senatori e da molti deputati, sebbene la maggior parte di questi sia trattenuta dal Comitato segreto della Camera, da membri dell'Accademia di Francia, da diplomatici e da letterati. La colonia italiana era pure largamente rappresentata, e tutte le società italiane avevano mandato le rispettive bandiere. Assisteva al completo il personale dell'Ambasciata e del Consolato.

L'interesse per questa conferenza era grandemente aumentato in questi ultimi giorni quando si era saputo che l'Ambasciatore d'Italia, senatore Tittoni, rispondendo a Barthou, avrebbe pronunciato un importante discorso politico, dopo quello di Anatole France.

Quando si alza a parlare Anatole France, presidente della riunione, l'immensa sala presenta un aspetto di solennità. Il silenzio diventa religioso.

La parola di A. France

Anatole France inizia così il suo discorso:

Riuniti qui per portare dinanzi alla gioventù delle scuole un omaggio solenne all'Italia, dobbiamo prima di tutto salutare con rispettosa simpatia l'ambasciatore Tittoni, il quale qui presente, ci rende presente l'Italia stessa. Chi poteva meglio incarnaria ai nostri occhi dell'illustre uomo di Stato la cui azione politica preparò l'unione oggi compiuta del suo paese con l'Inghilterra, la Russia, la Francia? Noi lo acclamiamo oggi in questa augusta Sorbona, come fu acclamato nella tribuna diplomatica della nostra Camera dei Deputati nelle storiche giornate del maggio 1915, quando dal Campidoglio, fra gli applausi dei Romani, la campana annunciò all'universo che l'Italia prendeva le armi per una giusta causa.

Dopo aver fatto l'elogio di Barthou, l'oratore ha detto: Lasciatemi esprimere a questa bella Italia la riconoscenza e l'ammirazione di un francese che l'amò in tutta la sua vita; che l'amò per la sua natura e per il suo genio nelle sue colline coronate di cipressi, nei suoi monti, i cui soli nomi fanno trasalire i cuori generosi; che l'amò nelle sue spiagge armoniose, nei suoi laghi, nel suo mare, nel suo cielo dai sorrisi divini, nelle sue città di marmo e nei suoi villaggi eretti sulle rocce, fieri come cittadelle; che l'amò nei suoi poeti, nei suoi musicisti, nei suoi artisti, nei suoi storici, nei suoi scienziati, nel suo profondo passato di una grandezza che stupisce, tutto fremente ancora delle lotte di quel Risorgimento che domani sarà coronato dalla vittoria; l'amò finalmente con tutti i trasporti della passione, con tutte le delizie della voluttà, con tutte le meditazioni della filosofia.

E' così che l'Italia è amata dalla Francia. Con quale soddisfazione si apprese che l'Italia, rifiutando di esser complice di una ingiusta aggressione e denunciando la Triplice, ci dava come primizia della sua amicizia la sicurezza sulla nostra frontiera meridionale e, più tardi, che essa univa le sue armi alle nostre. E bisogna ammirare l'Italia, perchè la guerra non le era imposta come a noi; o piuttosto gliela imponevano un senso di giustizia e la cura dei suoi destini. L'Italia entrò in guerra, non perchè la giudicasse facile e sicura, ma perchè, pur prevedendola lunga e terribile, la stimava saggia e necessaria. Essa la condusse quindi con animo risoluto e sereno, con cuore irremovibile, con ferma, sincera solidarietà con noi.

L'Italia è decisa a continuare la lotta sino alla realizzazione delle più sante speranze, fino alla restaurazione, di concerto coi suoi alleati, del diritto internazionale, ed alla certezza con essi che si ristabiliranno tra i popoli l'indipendenza, la sicurezza, ed il rispetto reciproco, che soli possono restituire la tranquillità e la pace all'universo.

Vedremo realizzarsi allora il voto formato da un uomo eminente nel quale salutammo testè l'Italia intera, l'on. Tittoni, il quale proclamò che la pace conquistata con la vittoria non debba essere se non una pace assisa saldamente sul principio di nazionalità e di giustizia internazionale. Ecco il senso del patto col quale l'Italia si è legata a noi, ecco le generose condizioni del suo aiuto generoso.

Compiuta questa grande missione, la pace si leverà come sole sul mondo, ed in giorni più sereni, quando saremo restituiti ai lavori della terra, delle industrie e delle arti, ricorderemo che dallo Stelvio all'Isonzo, attorno ai picchi coperti dalle nevi eterne, nelle gole sferzate dall'aquilone glaciale un sangue generoso fu sparso per la causa comune.

Amici d'Italia, nella guerra resteremo amici, nella pace sapremo conciliare gli interessi commerciali, industriali e finanziari dei due popoli; abbatteremo concordi le barriere di cifre, spesso crudeli durante la pace quanto i reticolati di fil di ferro dentato durante la guerra.

L'oratore, rivolgendosi ai giovani, ha conchiuso: Ricordate sempre che i vostri padri alleati con questo nobile fine all'Italia, alleati con quasi tutta l'Europa civile, lottarono non per la preda, come i barbari, non per una dominazione insolente e crudele, come i nostri avversari, ma per la libertà contro la tirannide, per la giustizia contro l'iniquità, per la fede ai trattati contro la perfidia, per la pace contro la guerra. L'esempio dei vinti, perchè riteniamo vinti i nostri nemici, vi salvi dal brutale orgoglio che li perdette, dai desideri smodati, dal disprezzo dei deboli; la loro rovina vi insegni la ragione e la giustizia e vi persuada che la forza senza la saggezza divora se stessa.

Il discorso di Barthou

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole di Anatole France, parla Luigi Barthou.

L'oratore saluta l'illustre Anatole France che volle onorare la riunione, presiedendola, indi parla delle origini della guerra e del carattere da essa preso.

Da una parte i popoli di libertà lottanti per la loro indipendenza, la loro esistenza e il loro onore; dall'altra un mostruoso tentativo di dominazione barbara, il cui successo asservirebbe il mondo.

L'Italia prese il suo posto di battaglia in mezzo ai popoli di libertà, volontariamente, dopo un periodo di riflessioni lungamente maturate. Secondo l'espressione dell'on. Orlando, oggi Ministro dell'Interno, essa cercò il rischio, affrettò la prova, reclamò il pericolo.

E' un onore di cui le basse ingiurie della Germania delusa ed irritata accentuarono la grandezza e la nobiltà.

L'oratore ricorda le origini della Triplice Alleanza, nella quale l'Italia, che l'aveva firmata soltanto per un interesse difensivo e conservativo, cercava una vasta garanzia di pace.

Così la praticò l'on. Tittoni durante sei anni. Così non devono stupirci gli avvertimenti dati dall'Italia all'Austria a due riprese; durante il 1913, circa l'inesistenza del *casus foederis*, negandole il diritto di occupare il Montenegro e rifiutando poi di associarsi all'aggressione contro la Serbia.

Prima ancora che scoppiasse il sanguinoso conflitto, l'Italia prese una posizione ferma e leale. Gli Imperi centrali non potevano contare sul suo intervento. La dichiarazione di guerra fu seguita dalla sua dichiarazione di neutralità.

Questa neutralità, che la Francia intera accolse con gioia fraterna, valse al nostro paese sulla frontiera sud-orientale, nel Mediterraneo ed in Tunisia la libertà che contribuì al successo della mobilitazione.

Prima che l'Italia entrasse nella lotta, molti italiani vollero battersi e morire per la Francia, e l'oratore saluta la gloriosa memoria di Bruno e Sante Garibaldi, degni del loro grande nome.

La guerra dell'Italia non fu conseguenza di un mercato che sarebbe fallito.

L'on. Bissolati col suo largo idealismo, cui fu occasione il Belgio violato e martire, la propaganda dei deputati belgi Destrée, Lorand e Melot e del poeta Maeterlink commossero l'intera Italia e strapparono al cattolico Meda, oggi ministro, un grido di generosa protesta il cui eco giunse alto e lontano.

L'oratore enumera le misure doganali italiane che colpiscono la Germania insieme con l'Austria, ricorda l'adesione dell'Italia al patto di Londra, che lega la sua sorte a quella degli Alleati. Così tra gli alleati e l'Italia la solidarietà è intera.

L'intervento dell'Italia immobilizza sulle sue frontiere ottocentomila austriaci. Questa cifra basta a spiegare l'estensione del servizio reso alla causa comune. Questo servizio deve essere aumentato di tutte le difficoltà che presenta la guerra di montagne condotta fino ad altezze di tremila metri.

Quando si dice che le difficoltà sono le stesse per l'Austria si commette un errore grande. Il geografo Reclus constatò essere verso l'Italia che le montagne hanno i versanti più dirupati, cosicchè la barriera delle Alpi, non è effettivamente una barriera che per gli Italiani.

Il trattato del 1866, i lavori di difesa eseguiti dall'Austria, malgrado l'alleanza, accrebbero le difficoltà che la natura oppone all'Italia. La tenacia e l'eroismo del soldato italiano le vinsero, portando sul territorio nemico una audace offensiva.

Barthou ricorda quanto vide sul Carso, in Carnia ed in Cadore; elogia lo sforzo compiuto, le strade costruite in altitudini inverosimili, i servizi perfetti di vettovagliamento e tutta l'organizzazione.

Evoca anche commoventi episodi come quello di un padre sessantenne, arruolatosi volontario e caduto combattendo insieme con suo figlio, morti uno accanto all'altro.

Rende omaggio al sangue freddo col quale l'Italia accolse gli avvenimenti del Trentino. L'azione austriaca nel Trentino esaltò l'anima italiana, alla quale confermò la necessità e la grandezza della guerra.

L'on. Luzzatti, patriota ardente, lanciò il grido di allarme e di unione: « No, egli disse, nessun pentimento è lecito, nessun dubbio è onesto, nessuna esitazione è tollerabile, mentre a Verdun come sull'alto Astico si combatte per la civiltà del mondo ».

E' ben vero che la civiltà del mondo costituisce il pegno della formidabile lotta.

Nel 1905 un diplomatico esperto, la cui intelligenza e chiaroveggenza ne fanno uno degli uomini più importanti del suo paese, l'on. Tittoni, votava al rimorso colui che impegnasse una guerra senza necessità.

« Una guerra tra le grandi Potenze — diceva — sarebbe il fallimento dell'Europa ».

L'on. Tittoni non poteva supporre fin dove la Germania spingerebbe il delitto. Sono il suo folle orgoglio, la sua cupidigia insaziabile, la sua sete di dominazione universale che scatenarono il flagello della guerra. Non fu il fallimento dell'Europa, fu il fallimento della Germania.

Alla fine l'oratore è accolto da applausi.

Parla Tommaso Tittoni

L'on. Tittoni così comincia:

Signori!

Per la seconda volta ho l'onore di prendere la parola in quest'aula dove le splendide tradizioni della letteratura, della filosofia, della scienza circondano gli oratori ed ispirano loro la dignità e l'elevatezza del linguaggio. La prima volta una spiegazione pubblica, franca, leale tra il Presidente del Consiglio, signor Poincaré, e me, metteva fine ad un malinteso sorto tra la Francia e l'Italia. Io evoco innanzi a voi questo ricordo che ci appare ora come una lontana nebbia, unicamente perchè io penso che esso non può che consolidare la volontà incrollabile dei due popoli che non sorgano più malintesi e che tra di loro regni per sempre una amicizia rafforzata dalla simpatia, dalla fiducia, dal rispetto e dalla tutela dei reciproci interessi.

Il signor Poincaré parlò allora d'una nube che passa. Ebbene, noi non vogliamo più nubi, nemmeno passeggere; noi vogliamo che sulla Francia e l'Italia risplenda un orizzonte sempre radioso, calmo e sereno. Noi non pensavamo allora alla guerra e ci è stato rimproverato di non averla prevista. Il rimprovero non è fondato: si può prevedere una guerra necessaria; non si può prevedere una guerra inutile. Si può prevedere tutto tranne i traviamenti della follia umana. Come già il signor Poincaré quattro anni or sono, Anatole France e Barthou avrebbero potuto oggi assaporare il puro godimento che l'oratore prova quando riesce ad incatenare l'attenzione di coloro che lo ascoltano o far vibrare la loro anima all'unisono della sua ed il pubblico avrebbe potuto provare ancora una volta la soddisfazione di sentire esprimere nobilmente nobili pensieri. Ma nell'ora presente questi godimenti, puramente intellettuali ed estetici, ci sono divenuti estranei; Noi abbiamo delle cure più gravi, dei doveri più austeri ed una grande meta da raggiungere, alla quale noi ci consacriamo interamente. E questa mèta non ci chiede apparenze, ma realtà.

La speculazione deve cedere il posto all'azione. Ricordiamoci l'ammaestramento della sapienza antica: « *Facere docet philosophia, non dicere.* » Dunque, non discorsi inutili, non banalità e vane parole, non retorica vuota che, creando il fantasmo delle illusioni, possa distoglierci un solo istante dall'azione disciplinata mediante la quale noi dobbiamo tutti, elevate o umili siano le funzioni che noi esercitiamo, cospicuo o modesto sia il posto che occupiamo, lavorare e contribuire, nei limiti dei nostri mezzi e delle nostre forze, all'attuazione del nostro fine supremo: la vittoria della causa comune!

Oggi, quando un oratore si appresta a parlare, il pubblico, prima di preoccuparsi se la sua parola è smagliante o scolorita, si domanda: che cosa ha egli fatto per il suo paese in questo momento supremo? Ed io credo poter dire che se Luigi Barthou vi ha oggi profondamente impressionati e commossi, ciò non è dovuto soltanto al fascino ed al vigore della sua meravigliosa eloquenza, ma ciò è dovuto eziandio al fatto che egli ha dato alla patria più della sua vita; ha dato ad essa una vita che era a lui certo più cara della propria. E la sua voce aveva un accento tragico, perchè traduceva schiettamente le due grandi tragedie che agitano l'animo suo: quella di questa terribile e sanguinosa guerra e quella del sacrificio del suo più grande affetto.

Perdonatemi, caro amico Barthou, di ridestare il vostro dolore; ma la vostra anima di patriota è degna di questa dura prova. D'altronde io non credo che i vostri dolorosi ricordi fossero assenti, quando voi avete concentrato nella vostra parola, infiammata e vendicatrice, le maledizioni di tutte le famiglie in lutto contro coloro che, senza alcuna necessità, senza alcuna ragione legittima, hanno scatenato sull'Europa un flagello più terribile di tutti i mali che affliggono l'umanità riuniti insieme.

Le responsabilità della guerra

Essi cercano di allontanare dal loro capo questa maledizione, ripetendo a sazietà che non avevano voluto questa guerra. Non dicono che questa frase ed a stento si attaccano disperatamente, poichè essa non può avere un'apparenza di verità che se si prende strettamente alla lettera. Un eminente psicologo francese, in un libro recente, pur stigmatizzando l'Austria e la Germania, ha scritto che nessuno voleva questa guerra e tutti la temevano. Può darsi che l'Austria si lusingasse di perpetrare impunemente l'aggressione contro la Serbia senza che la Russia raccogliesse la sfida insolente, senza che la Francia mantenesse i suoi impegni verso la Russia, senza che l'Italia facesse nulla per impedire l'alterazione dell'equilibrio adriatico a suo danno e la violazione flagrante del trattato di alleanza, che era stato concepito come opera di difesa legittima, di equilibrio e di pace, e non poteva e non doveva costringerla a farsi complice nemmeno mediante la semplice astensione di un'aggressione delittuosa.

Può darsi che la Germania si lusingasse di ripetere una seconda volta l'intimazione fatta nel 1909 a Pietrogrado, alcuni mesi dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, senza riflettere che la Russia, appunto perchè l'aveva tollerata una volta, non avrebbe potuto sopportarla una seconda volta, senza firmare la sua decadenza. Può darsi eziandio che la Germania si lusingasse di poter violare la neutralità del Belgio, senza che l'Inghilterra se ne sentisse colpita, e schiacciare questo nobile e piccolo paese senza che il mondo civile ne fosse profondamente commosso ed indignato.

Ma forse queste illusioni puerili, se davvero sono state accarezzate, potrebbero diminuire la loro responsabilità? Ammesso anche che l'Austria e la Germania potessero difendersi dall'accusa di avere freddamente premeditato la guerra per la quale, del resto, come i fatti lo hanno dimostrato, esse sole si erano militarmente preparate, esse sarebbero egualmente colpevoli di averla scatenata per leggerezza, per orgoglio, per disprezzo della giustizia internazionale.

Il Cancelliere dell'impero germanico, nel discorso che ha pronunciato al *Reichstag* circa quindici giorni or sono, ha denunciato ancora una volta la mobilizzazione russa come la vera causa che ha provocato la guerra. Si potrebbe rispondere che la mobilizzazione ordinata da una Potenza può dare alle altre Potenze il diritto di mobilizzare alla loro volta, ma che dalla mobilizzazione non consegue necessariamente la guerra, e che non mancano esempi di mobilizzazione che non ha interrotto i negoziati diplomatici ed è stata seguita da soluzioni pacifiche. Ma, anche accettando il principio enunciato dal Cancelliere germanico o facendo ricadere la responsabilità della guerra su chi ha per il primo mobilizzato il suo esercito, non si eviterebbe la condanna dell'Austria, poichè è proprio essa che ha mobilizzato la prima. Può darsi del resto che da lungo tempo la mobilizzazione era ritenuta per l'Austria un provvedimento normale. Essa ha mobilizzato il suo esercito nel 1908 e 1909 durante tutta la crisi della Bosnia-Erzegovina: essa ha mobilizzato nel 1912 durante la crisi balcanica ed albanese, e le altre Potenze non hanno perduto il sangue freddo e non hanno pensato che la guerra dovesse essere la conseguenza necessaria della mobilizzazione. La Russia sola si limitò nel 1913 ad una innocente misura di precauzione ritenendo una classe sotto le armi, ma, come il conte Berchtold lo ha detto così bene nel suo discorso alle Delegazioni del 20 novembre 1913 (e a me piace citare le sue parole testuali): « Uno scambio di vedute, dovuto all'iniziativa generosa dei due Sovrani, riuscì a fare abbandonare queste misure prima che la crisi si prolungasse troppo ». In questa guisa lo stesso conte Berchtold si è dato la pena di condannare nel 1913 il suo modo di agire del 1914 e di smentire e confutare il signor Bethmann-Hollweg molto tempo prima che questi prendesse la parola.

Scrittori e filosofi di differenti nazioni hanno pubblicato sapienti dissertazioni nelle quali enumerano una lunga e numerosa serie di cause morali, psicologiche, etniche, economiche e politiche le quali, secondo essi, dovevano condurre fatalmente alla guerra. Io ammiro la loro ingegnosità e la loro dottrina che, devo riconoscerlo, ha sedotto una parte dell'opinione pubblica; ma io mi iscrivo contro la loro tesi. Come parmi averlo già dimostrato nel mio discorso al Trocadero, nè la concorrenza economica, nè le molteplici divergenze tra la Germania e le altre Potenze tutte già definite e regolate da speciali accordi, potevano costituire ragioni, nè pretesti ragionevoli, per la guerra.

L'aggressione contro la Serbia

Bisogna ricondurre la guerra alla sua vera fonte: l'aggressione dell'Austria contro la Serbia. Coloro che ne ingrandiscono smisuratamente il quadro non fanno che creare la confusione nello spirito pubblico e di queste confusione l'Austria e la Germania profittano per cercare di sottrarsi alla grave ed incomoda responsabilità che pesa su di esse. Tutto l'artificio dei loro uomini di Stato consiste nel non tenere alcun conto dell'aggressione dell'Austria contro la Serbia, come se si trattasse di cosa perfettamente naturale o legittima e della quale l'Europa non aveva il diritto di occuparsi. E' su questo artificio che noi dobbiamo fermare la nostra attenzione perchè costituisce la pietra angolare della tesi austro-germanica. Se noi distruggiamo questo artificio, tutta la loro tesi crolla polverizzata.

La decade drammatica, trascorsa tra la presentazione dell'*ultimatum* alla Serbia e la dichiarazione della guerra, è stata rischiarata di vivida luce dalla pubblicazione dei Documenti diplomatici di tutti gli Stati interessati. Questi documenti sono stati abbondantemente commentati nei discorsi degli uomini di Stato, nei libri, negli opuscoli, negli articoli delle riviste e dei giornali. Io stesso ebbi ad occuparmene nel mio discorso al Trocadero, aggiungendo ai discorsi pubblicati un documento inedito. Non insisterò su questo punto, per non ripetere ciò che già ho detto e che tanti altri hanno detto. La redazione dell'*ultimatum* austriaco brutale, insolente e non documentata; il disdegno per la risposta umile e remissiva della Serbia; la risposta negativa data alla breve proroga domandata dalle altre Potenze; il rifiuto categorico di esaminare le proposte amichevoli, concilianti, improntate a grande equità, che alcune di esse avevano presentato e le altre avevano appoggiato al fine di evitare la guerra e dar soddisfazione all'Austria, pur salvando l'indipendenza della Serbia o le ragioni supreme della giustizia, tutti questi fatti hanno indotto l'opinione pubblica mondiale a pronunciare contro l'Austria e la Germania una sentenza definitiva senza appello.

Ma se quanto è avvenuto tra il 23 luglio ed il 4 agosto è stato messo bene in evidenza, i precedenti della questione serba non lo sono stati abbastanza. Si sarebbe dovuto fare, ed è utile ancora farlo, ed io mi ci proverò con una sintesi rapida, sobria ed imparziale. Sì, sopratutto imparziale, poichè io non ho preso la parola per fare una arringa patriottica, ma per portare un contributo alla verità ed alla storia ed affinchè la mia argomentazione possa resistere a tutti i soffismi dei nostri nemici, io non darò ad essa che una base: le dichiarazioni ufficiali austriache, rigorosamente controllate.

Che la difesa sul terreno dell'*ultimatum* alla Serbia fosse difficile e pericolosa per gli Imperi centrali uno dei loro uomini di Stato l'ha ben compreso ed ha cercato altrove la loro giustificazione. Il Segretario di Stato germanico per gli Affari Esteri, signor Von Jagow, in una intervista disse che l'Austria è stata costretta a far la guerra perchè tutti i suoi interessi nella penisola balcanica cozzavano costantemente contro l'ostilità e la cattiva volontà delle Potenze dell'Intesa, e che bisognava pure un bel giorno por fine a questo stato di cose intollerabile. Ecco dunque delegato in seconda linea l'assassinio di Serajevo e confessato che l'*ultimatum* alla Serbia non fu che un pretesto per provocare la guerra. Ma è almeno vera l'affermazione del signor Jagow? Io vi dimostrerò che essa è contraddetta dai fatti e da tutte le manifestazioni ufficiali degli uomini di Stato austriaci autorizzati.

L'Austria e le guerre balcaniche

I fatti innanzi tutto. Tutto ciò che l'Austria ha domandato dopo le due guerre balcaniche lo ha ottenuto col consenso e l'appoggio di tutte le Potenze! Così è stata creata l'Albania, come essa la voleva, imponendole anche il Sovrano da essa designato; così si è obbligato il Montenegro ad abbandonare Scutari, e la Serbia a rinunciare allo sbocco nell'Adriatico; così le frontiere albanesi verso la Serbia e la Grecia sono state tracciate secondo la volontà dell'Austria. Questi risultati furono constatati dal conte Berchtold nel suo discorso alle Delegazioni del 20 novembre 1913 nel quale, dopo averli enumerati, concludeva: « Noi abbiamo eseguito la parte essenziale del nostro programma e salvaguardata la pace della nostra monarchia ».

Si è preteso che l'ingrandimento degli Stati balcanici dopo la guerra vittoriosa contro la Turchia avesse ferito profondamente gli interessi ed il programma dell'Austria. Ma questo non è che un semplice apprezzamento al quale io appongo un fatto, e cioè che tale ingrandimento essa lo aveva accettato. Nello stesso discorso, già citato, il conte Berchtold ricordava le dichiarazioni fatte nel 1908, al momento del ritiro delle guarnigioni austriache dal Sangiaccato. Io credo utile riprodurre testualmente queste dichiarazioni che il Conte Berchtold ha solamente ricordate.

Dopo aver qualificato di leggenda la marcia dell'Austria verso l'Egeo, il conte Aehrenthal diceva: « Se le truppe austro-ungariche sgombrano il Sangiaccato, ciò contribuirà a metter meglio in luce quanto poco egoistica è la politica che noi seguiamo in oriente. Ciò dimostrerà egualmente agli Stati balcanici che l'Austria non mira affatto ingrandirsi a loro spese. Lo sgombro delle nostre truppe dal Sangiaccato rischiarerà finalmente i rapporti fra l'Austria-Ungheria e le altre Potenze ».

Il Conte Berchtold, dopo aver ripetuto che per l'Austria la formula di non impedire lo sviluppo degli Stati balcanici era divenuta un assioma, e che egli era disposto a tener conto il più possibile (cioè con le riserve per gli interessi economici dell'Austria e per l'Albania) della situazione creata dalla vittoria degli Stati balcanici, aggiungeva: « Noi eravamo tanto più risoluti in questa soluzione che la Monarchia ha considerazione la sua estensione territoriale come terminata con la Bosnia-Erzegovina e che l'abbandono di questo punto di vista nettamente stabilito dal mio predecessore, non avrebbe risposto nè ai nostri interessi ben compresi nè al principio di continuità che io ho sempre seguito ».

L'Austria e l'Italia

Io non voglio moltiplicare le citazioni; ma si rileggano tutti i discorsi del conte Aehrenthal e del Conte Berchtold e si troverà sempre ripetuto fino al punto di divenire monotono lo stesso *leit motif*: pace, equilibrio, disinteresse territoriale e di pace costituiva la base dei rapporti fra l'Austria e l'Italia. Il giorno in cui all'improvviso l'Austria lo ha brutalmente lacerato, rinnegando le sue dichiarazioni e le sue promesse e svelando le sue trame segrete, essa ha lacerato al tempo stesso l'alleanza con l'Italia. Si è fatto molto chiasso in Austria sul preteso tradimento dell'Italia e sulla conversione alla guerra degli uomini che avevano praticato la politica dell'alleanza. Ma è facile dimostrare che non ci sono stati nè tradimenti nè conversioni.

Noi eravamo con l'Austria per la pace, per l'equilibrio nell'Adriatico, per il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità degli Stati balcanici, e noi siamo rimasti fedelmente con essa fino al momento nel quale essa stessa, abbandonando quel programma, ci ha costretti di cercarne altrove l'attuazione.

Gli uomini, dunque, ed io tra essi, i quali durante lunghi anni hanno in Italia praticato lealmente l'alleanza con l'Austria, servendo la causa del loro paese e quella della pace europea, non rinnegano affatto il loro passato; al contrario lo rivendicano altamente perchè non solo quel passato non è in contraddizione con la loro attitudine attuale, ma ne è anzi la più efficace giustificazione. Non è dunque l'Italia che ha tradito l'alleata. E' l'Austria che l'ha tradita nel momento stesso in cui tradiva la causa del diritto, della giustizia e della pace.

L'Austria e la Serbia

E l'aggressione austriaca è stata almeno giustificata dall'attitudine della Serbia? Una volta sola la Serbia è sorta contro l'Austria: al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina che provocò in Serbia una profonda emozione ed una viva agitazione. L'Austria allora, benchè avesse mobilizzato il suo esercito alla frontiera serba, preferì indirizzarsi alle potenze ed il risultato fu quale essa lo desiderava. Il 18 marzo 1909 la Serbia firmava la dichiarazione seguente che le fu presentata dall'Inghilterra: « La Serbia riconosce che non è stata colpita nei suoi diritti dal fatto compiuto creato in Bosnia-Erzegovina e quindi essa si conformerà alle decisioni delle Potenze circa l'art. 25 del Trattato di Berlino. Accettando i consigli delle grandi Potenze, la Serbia si impegna da questo momento ad abbandonare l'attitudine di protesta e di opposizione assunta verso la annessione dell'autunno scorso e si impegna inoltre a cambiare l'indirizzo della sua politica attuale verso l'Austria-Ungheria, per vivere con quest'ultima come una buona vicina. In conformità di queste dichiarazioni e fiduciosa nelle intenzioni pacifiche dell'Austria-Ungheria, la Serbia ricondurrà il suo esercito allo stato della primavera del 1908 in ciò che concerne la sua organizzazione, la sua dislocazione ed il suo effettivo. »

Quest'intervento dell'Inghilterra presso la Serbia è la confutazione perentoria del discorso letto qualche giorno fa a Budapest dal conte Tisza in nome del barone Burian.

Perchè l'Austria, che ha domandato essa stessa l'intervento delle Potenze presso la Serbia fremente del 1908, ha rifiutato di conversare con esse circa la sua disputa con la Serbia umile e sottomessa del 1914? Non c'è che una spiegazione plausibile, ed è che nel 1908 l'Austria, benchè fosse la sola potenza militarmente pronta, voleva la pace e nel 1914 non la voleva più. Dopo il 1908 l'Austria non ha potuto formulare alcuna accusa seria contro la Serbia. Si è detto che il Trattato di Bucarest sia grandemente dispiaciuto all'Austria. Ciò è possibile, sopratutto se, come molti non senza qualche fondamento ritengono, essa non fu interamente estranea all'aggressione della Bulgaria contro la Serbia e la Grecia, che avevano accettato l'arbitrato per regolare con essa la loro contesa macedone.

Ma la Potenza che dichiarò per prima che il Trattato di Bucarest doveva essere rispettato, fu proprio la Germania. L'Austria ha sempre detto che essa pretendeva dalla Serbia solo talune garanzie di ordine economico. Ciò affermava il conte Aehrenthal il 14 ottobre 1910 quando si compiaceva dell'accordo commerciale con la Serbia. Il 20 novembre 1913 il conte Berchtold diceva alle Delegazioni: « Per quanto concerne il Regno di Serbia nostro vicino, noi consideriamo l'avviamento delle buone relazioni economiche con esso come un segno dei rapporti di buon vicinato. Il Governo serbo ha già ricevuto, da parte nostra, delle comunicazioni in questo senso e noi attendiamo ora da esso, come prova del suo desiderio, di avere con noi rapporti identici, delle dichiarazioni suscettibili di provocare dei negoziati dal punto di vista della reciprocità della situazione economica. » E il conte Berchtold terminava il suo discorso con un linguaggio che poco dopo doveva dimenticare completamente: « In questo intento noi possiamo esprimere la speranza che dopo i cambiamenti sopravvenuti nei Balcani si inaugurerà per noi una nuova èra nei nostri rapporti cogli Stati balcanici, un'èra di relazioni economiche più strette e più vivaci e di rapporti amichevoli e pieni di fiducia ». Tutte le Potenze applaudivano a questo linguaggio tenuto poco prima della guerra, ed anzi io credo di poter dire che esse erano disposte ad esaminare favorevolmente delle garanzie per la libertà del porto e della ferrovia di Salonicco, se l'Austria le avesse richieste. Ma la verità è che l'Austria non ha mai chiesto niente di preciso.

La sola questione economica che aveva trattato con la Serbia e che era sul punto di essere risoluta di accordo, era quella delle ferrovie orientali per la quale l'Austria aveva fatto appello al capitale francese. Le famose proposte economiche non furono mai presentate alla Serbia; esse non erano state ancora presentate il giorno funesto della redazione dell'*ultimatum*. E' proprio uno dei casi nei quali il vero non è verosimile, talmente la condotta dell'Austria cozza con la logica e la ragione. Certo c'erano in Serbia dei *chauvins* come ve ne sono in tutti i paesi, ma il Governo e la nazione serbi comprendevano benissimo di essere troppo piccoli e troppo deboli e di dover necessariamente vivere in buoni termini con la loro grande e potente vicina. Uno degli uomini di Stato serbi più illuminati e più colti, il mio amico Vesnitch, che è circondato in Francia da tanta simpatia, nel luglio 1914 in una intervista, dopo aver deplorato con parola commossa il delitto di Serajevo, diceva che la sua emozione era accresciuta dal timore che esso potesse ritardare gli sforzi del Governo serbo per stabilire con l'Austria rapporti fiduciosi, e terminava con le seguenti parole le quali, alla vigilia dei tragici avvenimenti che erano per svolgersi, suonavano come un appello disperato alla pacificazione, all'equità, alla buona volontà.

« Guardiamoci bene, diceva egli, di giudicare l'Austria di oggi dagli scritti di alcuni pubblicisti troppo zelanti. Essa conta uomini di Stato che discernono con sangue freddo gli interessi del loro paese. Essa è retta — e possa esserlo ancora lungamente — da un grande monarca. Io non posso quindi trattenermi dallo sperare che tra essa e la mia patria questa triste nube passerà senza tempesta e che dopo, per il bene dell'Europa intera oscurata da queste crisi, verranno giorni di buona volontà, di buon vicinato e di serenità ». Era il linguaggio della ragione, della moderazione, della onestà. L'Ambasciatore d'Austria-Ungheria a Parigi, incontrando il signor Vesnitch, si congratulava con lui per le sue dichiarazioni. Io non mi permetto di mettere in dubbio la buona fede di queste congratulazioni. Io non sono il solo a pensare che gli Ambasciatori di Austria-Ungheria e di Germania a Parigi fossero poco al corrente del colpo che si preparava a Vienna e Berlino. Ma quale sapore di ironia crudele e macabra gli avvenimenti hanno dato a queste congratulazioni, che precedono di 10 giorni soltanto la presentazione dell'*ultimatum* austriaco!

L'Austria e le Potenze dell'Intesa

L'ironia lugubre degli avvenimenti posteriori colpisce anche un'altra manifestazione che precede di poco la guerra — l'omaggio che il Ministro degli esteri francesi nel marzo 1914 rendeva alla tribuna — all'alta saviezza che regolava i destini dell'Austria-Ungheria. Non solamente, beninteso, qualunque spirito di critica da parte mia è assente da questa dichiarazione, perchè l'Austria effettivamente era stata savia durante tutto lo sviluppo della crisi balcanica, ma anzi io deduco da ciò un altro argomento contro la tesi del signor Jagow circa il malvolere sistematico delle Potenze dell'Intesa verso l'Austria-Ungheria. Questo malvolere non ha mai esistito. Per ciò che riguarda la Francia, il Conte Aerenthal diceva nel 1909: « La Francia continua ad esercitare la sua influenza per appianare le divergenze esistenti nelle diverse questioni. Noi possiamo salutare i suoi sforzi degni di riconoscenza con la più grande soddisfazione poichè noi intendiamo allo stesso fine della Francia: la conservazione della pace ».

Per ciò che riguarda l'Inghilterra io ho già detto che fu essa che si incaricò in conformità dei desideri dell'Austria di far firmare alla Serbia la dichiarazione del 18 marzo 1909, e tutti sanno con quali propositi pacifici e concilianti l'Inghilterra dopo le guerre balcaniche ha presieduto la conferenza di Londra.

Il 20 novembre 1913 il Conte Berchtold, del quale il Barone Di Burian finge di non ricordarsi, ha reso omaggio ad essa con le seguenti parole: « La politica estera dell'Inghilterra proseguita con rigorosa obbiettività ha sensibilmente contribuito ad eliminare le numerose difficoltà della situazione senza produrre serio malcontento da parte delle Potenze interessate.

E quanto alla Russia, senza rimontare ai tempi già lontani del patto di Mürzsteg che fu il riconoscimento da parte dell'Austria dell'interesse della Russia nei Balcani, senza ricordare che nel 1908 il Conte Aherenthal diceva a proposito delle questioni balcaniche: « Si sa a Pietroburgo che noi abbiamo una conoscenza perfetta degli interessi e dei desideri della Russia », io citerò la dichiarazione più recente del Conte Berchtold alla fine del 1913: « L'evoluzione della situazione nei Balcani ha eliminato molti motivi di malinteso fra l'Austria-Ungheria e la Russia e non soltanto ha diminuito le occasioni di dissenso fra di esse, ma ha anche prodotto sotto molti rapporti una felice armonia di concetti e di interessi, che avrà una eccellente influenza sullo sviluppo delle nostre relazioni ». E questa sarà l'ultima parola, poichè io non voglio schiacciare nè l'Austria, nè i miei uditori sotto una valanga di citazioni che potrei moltiplicare all'infinito. Quelle che ho lette sono più che sufficienti per permettermi di dire all'Austria: *ex ore tuo te judico!*

Uno dei più bei saggi del grande scrittore inglese Macaulay è quello sul Convenzionale Regicida passato alla posterità col nome di Anacreonte della ghigliottina. Esso termina con questa veemente invettiva: « Io sfido chicchessia di farlo discendere dalla altezza di obbrobrio alla quale sono stato costretto di collocarlo ». Gli uditori ed i complici dell'aggressione contro la Serbia sono proprio sicuri che gli storici futuri i quali sveleranno e stigmatizzeranno la loro condotta non si ricorderanno dell'invettiva di Macaulay?

Lo sforzo militare italiano

Dovrò parlare dello sforzo militare italiano? Il miglior modo di farne comprendere l'importanza al pubblico francese è la testimonianza dei Francesi stessi che l'hanno visto da vicino. Uomini eminenti che sono in contatto quasi quotidiano con la pubblica opinione, Luigi Barthou, Stefano Pichon, Gabriele Hanotaux, Maurizio Barrès e Giuseppe Reinach, sono stati sul nostro fronte, nelle nostre trincee, in mezzo ai nostri soldati. Essi hanno conversato col nostro Re, coi nostri generali, coi nostri ufficiali, coi nostri *poilus*, ed hanno riassunto le loro impressioni fresche, vive, spontanee in eccellenti articoli. Luigi Barthou ha voluto rinnovarne l'espressione in questa Conferenza, nella quale ci ha dimostrato ancora una volta che la eloquenza e la efficacia della sua parola uguaglia la finezza e l'eleganza della sua penna.

Nulla io aggiungerò a ciò che egli ed i suoi illustri amici hanno detto con tanto splendore ed autorità. Mi limiterò a ringraziarli pubblicamente in nome del mio paese per la loro perseverante collaborazione all'amicizia franco-italiana e con tutti coloro che li hanno letti ed ascoltati, associerò in un unico pensiero gli eroi di Verdun e gli eroi del Trentino. A me sembra che l'urto rude che noi abbiamo sopportato insieme, che l'ansietà dei primi momenti dell'offensiva germanica ed austriaca cui ha testè succeduto la gioia di apprendere che la bravura dei nostri eserciti aveva arrestato lo sforzo nemico, ha ancora più stretto i nostri legami, unite le nostre anime e ci ha fatto meglio e più intensamente sentire e comprendere la nostra fraternità. Pensiamo sempre a coloro che combattono e muoiono per la patria! Sarà questo il mezzo più sicuro per dissipare le difficoltà interne e cementare l'unione sacra.

Io devo anche ringraziare Anatole France che ha voluto presiedere la nostra riunione. E' naturale che egli sia in prima fila in tutte le manifestazioni per la giustizia, che è il suo grande affetto. Essa lo è sempre stata. Il giorno del ricevimento di Anatole France all'Accademia francese (è melanconico per me e per lui il constatare quanto questo giorno sia da noi lontano) il suo collega Greard dopo aver fatto illusione ai titoli piacevolmente ingannatori dei suoi libri e lodato le seduzioni di una lingua così perfetta che sembra che essa non abbia da diffidare di altro se non della sua grande perfezione, metteva in rilievo la sua preminente qualità: il suo spirito di ribellione contro tutte le ingiustizie. Anatole France, questa qualità che è l'onore e l'orgoglio della vostra vita, le circostanze attuali la fanno meglio apprezzare da noi.

Sforzo comune, cannoni, munizioni

Signor Presidente, il nostro Comitato facendo conoscere al pubblico lo sforzo inglese, belga, francese, italiano, giapponese, russo e serbo ha compiuto opera degna e patriottica. Ma havvi un altro sforzo del quale il pubblico ha salutato il principio con gioia e del quale aspetta la continuazione

ne col concorso di tutti senza eccezione e senza interruzione o esitazioni.

Questo sforzo è lo sforzo comune, lo sforzo collettivo su tutte le fronti nello stesso momento, la coordinazione e l'azione simultanea delle forze alleate affinchè gli imperi centrali cessino di godere il vantaggio del quale lungamente ed abilmente hanno profittato di combattere successivamente su ciascun fronte, giammai su tutti i fronti insieme. Certo vi ha in ciò anche una questione di cannoni e di munizioni. Gli uomini chiaroveggenti, fin dai primi giorni della guerra, hanno compreso che il numero ed il rinnovamento continuo dei cannoni e la produzione illimitata delle munizioni ne costituisce il fattore forse decisivo, certo il più importante. Ciò è stato compreso in Francia dove si può dire con fierezza è stato risoluto il formidabile problema. Bisogna assolutamente che dapertutto non solo si raddoppino ma si centuplichino gli sforzi prendendo ad esempio lo sforzo ammirevole della Francia. Io non dirò che la vittoria è a questo prezzo, poichè in ogni caso la nostra fiducia nella vittoria finale deve essere incrollabile. Ma la fiducia non deve essere mistica e contemplativa; deve essere integrata dall'azione energica e continua, dell'azione che non si affievolisce un istante solo, che non si arresta mai. Poichè se dobbiamo pensare a por fine alla guerra mediante la vittoria, non dobbiamo nulla trascurare per conseguirla al più presto possibile. Noi abbiamo detto e ripeteremo sempre che quale che sia la durata della guerra noi la proseguiremo fino alla fine, ma sarebbe davvero incoscienza e spensieratezza colpevole dire che è indifferente che la guerra sia più o meno lunga, quasi che si potesse essere indifferenti agli enormi sacrifici dei popoli, in sangue ed in denaro.

La durata della guerra e la possibilità della pace

Il Cancelliere germanico nel suo ultimo discorso ha voluto far ricadere la responsabilità della durata della guerra sugli alleati dicendo che essi aveva respinto con disprezzo i suoi primi accenni alla pace. Lasciamo da parte le parole gravi e domandiamoci piuttosto se si trattava davvero d'una pace avente una base seria e cioè di una pace che rendesse impossibile una nuova guerra a breve scadenza. E proprio questa pace, la sola desiderabile, non è ancora possibile. Essa non è possibile anche indipendentemente dalle questioni territoriali che tuttavia sono anche esse irte di difficoltà, sopratutto se si rifiuta di esaminarle alla luce del gran principio liberale di nazionalità. E' per questa ragione che i nostri popoli, senza il concorso e l'adesione dei quali i nostri Governi non potrebbero continuare la guerra, sono decisi di condurla fino alla fine, poichè con il loro buon senso e col loro intuito sicuro dicono che val meglio continuare la guerra fino alla fine piuttosto che cedere all'allettamento ingannatore di una pace apparente ed effimera che non metterebbe fine definitivamente alla guerra ma l'interromperebbe provvisoriamente per alcuni anni, lasciando arbitri coloro che l'hanno provocata di ricominciarla quando e come ad essi convenisse meglio.

Parlando dell'attitudine che conviene agli alleati nella discussione della pace, voi avete enunciato altra volta, caro amico Barthou, una formula che io adotto: Moderati ed equi sì; ingenui no.

D'altronde se vi sono riparazioni materiali e morali da esigere, nazionalità oppresse da redimere, città ed officine incendiate o distrutte da far risorgere, noi non dobbiamo dimenticare che c'è anche da ricostruire un altro edificio che è miseramente crollato e che ha nome: il diritto e la giustizia internazionale.

E' forse possibile che l'Europa quale era prima della guerra, l'Europa della pace armata, della concorrenza pazza e della corsa febbrile agli armamenti, sia ancora l'Europa di dopo la guerra? Come si potrebbe senza preoccupazioni considerar dopo la guerra una situazione nella quale le grandi Nazioni dovessero pagare i poderosi aggravi della guerra passata ed al tempo stesso quelli non meno poderosi della preparazione della futura a breve scadenza? Che cosa rimarrebbe mai nel progresso civile ed economico per le riforme sociali, per tutto ciò che costituisce il cammino della civiltà? Si ingannerebbe a partito chi pensasse che le Nazioni potrebbero rassegnarsi ad un tale stato di cose che creerebbe dappertutto gravi situazioni interne e provocherebbe le collere dei popoli. Guglielmo Ferrero, al quale siamo debitori di vedute interessanti ed originali sulla guerra e le sue conseguenze, in uno dei suoi articoli ha espresso le speranze che gli elementi rivoluzionari rinuncino a sfruttare a loro profitto la situazione che lascerà la guerra. Io credo che sarebbe più prudente dare alle nostre speranze per l'avvenire, una base meno fragile.

I problemi del dopo-guerra saranno più complicati di quelli della guerra ed il compito dei governanti sarà più difficile dopo che durante la guerra.

Secondo me non vi è che una via per facilitare la soluzione di questi problemi, ed è fare in modo che abbiano a porsi a noi nella forma la meno grave possibile. Questa considerazione deve confermarci nella risoluzione di non deporre le armi prima di avere ottenuto, mediante la vittoria, la sola pace desiderabile, la pace che deve contenere l'elemento al quale noi non potremmo mai rinunciare, l'elemento della durata per un gran numero di anni.

Non basta terminare questa guerra, bisogna a qualunque costo evitare i terribili problemi che dopo la guerra farebbe sorgere una pace zoppicante.

Conclusione

Gli uomini che sono responsabili di questa guerra, atterriti dai risultati spaventosi dell'opera loro, vorrebbero, ove lo potessero, non averla scatenata come vorrebbero, se lo potessero, arrestarla ora. Ma essi non lo possono; ma nessuno lo può: ma noi stessi, se lo volessimo, non lo potremmo, poichè v'ha una cosa che è superiore alla volontà degli uomini, cioè la logica fatale ed implacabile degli avvenimenti. Gli uomini possono scatenarli; ma, una volta scatenati non è più in loro potere di arrestarli.

Ben può dirsi degli uomini responsabili di questa guerra ciò che un filosofo dell'antica Roma diceva di tutti i conquistatori che, trascinati dall'amore insensato di una falsa grandezza (*insanus amor magnitudinis falsae*), sono condannati a non potersi arrestare se non quando cadono o vengono meno, alla stessa guisa di un masso lanciato nello spazio, che non si arresta se non quando cade e si stritola sulla terra!

* * *

Il discorso dell'on. Tittoni frequentemente accolto da applausi, è salutato alla fine da un'imponente ovazione.

GLI SPORTS

La corsa ciclistica "Popolarissima romana"

L'Associazione Sportiva Nazionale bandisce per domenica 25 corr. una corsa ciclistica sul percorso Roma-Monterotondo (Km. 23). Alla gara possono concorrere tutti esclusi i primi arrivati. I premi sono ricchissimi e consistono in oggetti di valore e medaglie d'oro, d'argento, ecc. Vi sarà anche un dono del municipio di Monterotondo. Il paese farà una festosa accoglienza ai ciclisti e la gara promette avere un esito insperato essendo la prima che viene disputata quest'anno a Roma. La partenza sarà data alle 3 pom. al piazzale di P. Milvio e le iscrizioni si ricevono fino a sabato in via Vittoria, 67.

Lo scontro Schanzer - Pantaleoni

Il professor Pantaleoni ferito

L'ON. SCHANZER — IL PROF. PANTALEONI — IL COMM. MUSDACI DIRETTORE DELLO SCONTRO (*Fotografia Ferri.*)

Il giury d'onore presieduto dal senatore colonnello don Fabrizio Colonna aveva pronunciato l'inappellabile verdetto: il duello fra l'on. Carlo Schanzer e l'ex-deputato Matteo Pantaleoni doveva aver luogo, come i padrini avevano già preliminarmente fissato, senza dilazione. E si sapeva che avrebbe infatti avuto luogo oggi, nelle prime ore del mattino. Dove? Nessuno volle dirlo, naturalmente, come nessuno volle dire l'ora precisa. Pure avevamo deciso che la cronaca non sarebbe stata defraudata, a qualunque costo. Eravamo pur riusciti ad assistere a tutte le fasi dello scontro fra il compianto sotto-segretario di Stato alla Guerra generale Prudente e l'on. Eugenio Chiesa!

Spesso ove si infrange inesorabilmente l'astuzia del *réporter*, ove si spunta la sua abilità, ove diventa vana ogni sua buona volontà, il caso aiuta, perchè c'è un Dio per i giornalisti di buona volontà. Ed è stato il caso che ci ha fatto scoprire il segréto. Sicchè stamane, mentre il nostro redattore fotografico Ferri si piantava dinanzi all'abitazione del prof. Pantaleoni, che sapevamo aveva pernottato in casa, noi, di buon'ora ci facevamo condurre sul posto scelto pel duello.

Avevamo pensato ad una gita preventiva di ricognizione.

Fuori di Porta Pia, giù per il magnifico viale Nomentano in quell'ora mattutina poco frequentato: poi uno scarto, ed eccoci in un viottolo campestre, completamente deserto. La mattinata era splendida, il sole sorgeva luminoso e gaio sul cielo di cobalto, un profumo di erbe veniva a noi, dai campi, dalle colline, dai prati ridenti in un verde di smeraldo. Pochi passi ancora, respirando l'ossigeno sano; ecco il cancello d'una cascina, d'un villino, d'un casciniale. Dietro il casale la distesa ampia e silenziosa della campagna: una spianata soleggiata si distende davanti alla casa, da cui si scende per una rustica scala esterna.

E' questo il luogo in cui avverrà lo scontro.

E gli abitanti ne sono stati naturalmente preavvisati; dalle finestre fa a momenti una fugace apparizione la figura di una signora: poi quella d'una fanciulla; poi ancora il volto rubicondo e ben pasciuto di un signore. Un po' irrequieti, un po' impazienti, sembrano scrutino lontano, per vedere se arrivi qualcuno.

Noi, intanto, nella nostra esplorazione, abbiamo scorto un basso fabbricato attiguo: è una scuderia: è arieggiata da una finestra difesa da una inferriata robusta; bene arrampicandoci senza fatica all'inferriata possiamo avere subito la certezza che da quel punto di osservazione riusciremo a seguire il duello.

Passa il tempo, lungo, monotono: incomincia a far caldo. Si apre la porta d'una stanza a pianterreno: intravvediamo nell'interno un gran tavolo coperto d'un candido lenzuolo. Due giovanetti passano rapidi, salgono su per la scala, scompaiono; devono aver essi ricoperto il tavolo.

Alle 6.20, finalmente, udiamo l'ansare faticoso di macchine automobili; vediamo levarsi un nugolo di polvere, poi un altro a breve distanza, poi un terzo. Gli abitanti della casa appaiono alle finestre; il signore pingue scende nella spianata. Arrivano i due avversari.

I preparativi

Appena la prima automobile si è arrestata, ne discendono il prof. Maffeo Pantaleoni con i padrini avv. Emanuele Modigliani ed ing. Cesare Galletti di Cadilloch; c'è anche il prof. ..., — un noto chirurgo, di cui non ci pare indispensabile fare il nome — Il prof. Pantaleoni, vestito di nero, con la *bombetta*, un po' dinoccolato com'è sua consuetudine, entra nel piazzale, ed appare piuttosto nervoso; ha brevi movimenti rapidi, a scatti, si direbbe che vorrebbe affrettare lo scontro, per sottrarsi alla noia dell'attesa e dei preparativi.

A distanza di brevi minuti si arresta al cancello la seconda automobile: ne discende l'on. Carlo Schanzer, in vero, con la paglietta, accompagnato dai padrini e colleghi onorevoli Andrea Finocchiaro-Aprile e Paolo Bignami. Lo seguono un altro chirurgo e il sempre giovane ed arzillo comm. Raffaele Musdaci, che dirigerà lo scontro.

I medici, per primi, entrano nella saletta bassa cui abbiamo accennato e su un tavolo dispongono bende, cassettine, scatole e ferri chirurgici: poi portano fuori il tavolo coperto del panno bianco, e su cui è un grande catino di sublimato, e accanto pacchi di cotone idrofilo e rotoli di garza fenicata.

Nel frattempo sono entrati nella saletta anche gli avversari, ed i padrini fanno loro togliere la giacca ed il panciotto, quindi tagliano loro fino alla spalla destra la manica della camicia. Nè l'on. Schanzer nè Pantaleoni hanno bretelle: entrambi reggono i calzoni con una cinghia fermata alle reni.

Giù dalla scaletta, furtivi, son scesi una signora e due uomini e si trattengono, un po' commossi, in gruppo, per vedere: i due giovanetti si assidono su due gradini, comodamente. Scorgiamo, fuori, nervoso ed agitato, il fratello dell'on. Schanzer che non è entrato, ma attende l'esito del cimento, con un'ansia facile a comprendersi. Anche vediamo due deputati, gli on. Dante Veroni e Toscanelli, arrivati con i duellanti, ma pregati di ritirarsi...

I dottori, ora, hanno finito di disinfettare le sciabole e gli avversari hanno calzati i guantoni da combattimento. Schanzer, come al solito, è pallido e serio; il prof. Pantaleoni è più nervoso: tutti e due però appaiono bene ed energicamente decisi a battersi da bravi.

Tutti questi preparativi hanno richiesto oltre mezz'ora di tempo. Alle 7.00 i padrini consegnano ai duellanti le sciabole e il maestro Musdaci ne impugna egli pure una nella destra, mentre con la sinistra lavora affannosamente attorno agli occhiali che han sostituito il monocolo e non vogliono stare fermi sul naso.

A capo eretto l'on. Schanzer e il prof. Pantaleoni muovono verso il mezzo della spianata, nascosta alla vista dei curiosi dal casale e da alcune fabbriche secondarie. Ecco, sono di fronte. Il comm. Musdaci rivolge loro alcune raccomandazioni, ricorda i principali doveri dei combattenti negli scontri cavallereschi, ed alle 7.% solennemente comanda: In guardia!

Scontri vivacissimi

I due avversari si irrigidiscono, stendono il braccio, in guardia: Schanzer diritto, l'altro un po' piegato su la gamba sinistra, raccolto, come preparandosi a un *a fondo*. Ed appena dato l'*A voi!* i ferri si urtano vivamente: Schanzer pare faccia qualche mossa di assaggio, non distaccando gli occhi dalla punta della sciabola avversaria. Pantaleoni attacca veemente, con foga giovanile. L'assalto è breve, chè, venuti troppo da presso i duellanti, Musdaci mette fra loro la sciabola, comandando l'alt. Aveva creduto che Pantaleoni fosse ferito, perchè il piatto della sciabola di Schanzer aveva toccato il braccio destro, presso la ascella, internamente. Non è nulla, una impercettibile scalfittura, e qualche secondo dopo si inizia il secondo assalto.

Schanzer attacca questa volta più decisamente: alle repliche avversarie para rapidamente, contrattaccando, e Pantaleoni tira due colpi violenti, per miracolo parati: pare che egli tiri di punta, allungandosi, velocemente, eccitato. Secondo *alt* del direttore dello scontro e breve riposo.

I due avversari appaiono ora ancora più nervosi ed eccitati. Alla terza messa in guardia i due attaccano insieme sempre più vivaci. E' uno scambiarsi rapidissimo di colpi. L'on. Schanzer tira un fendente al capo dell'on. Pantaleoni, che con un balzo indietro lo sfugge e pronto si rifà innanzi alzando la sciabola verticalmente. L'altro approfitta di questo attimo in cui il braccio rimane scoperto e vibra il colpo. La sciabola raggiunge l'on. Pantaleoni.

Più esattamente, del resto, che non possiamo far noi, le fasi del duello descrivono i verbali che più sotto pubblichiamo.

Il prof. Pantaleoni ferito

Appena arrestato lo scontro, i medici si avvicinano al Pantaleoni e gli riscontrano due ferite, fortunatamente leggere, allo avambraccio destro, quasi all'orlo del guanto. Essi procedono alla disinfezione ed alla medicazione, mentre l'on. Schanzer passeggia, scambiando brevi frasi con l'on. Finocchiaro-Aprile.

Di comune accordo, sentito il parere dei chirurgi, i padrini riconoscono che il prof. Maffeo Pantaleoni è venuto a trovarsi, più per la posizione che per l'entità delle ferite, in condizione di inferiorità di fronte all'avversario, onde dichiarano l'onore soddisfatto e il duello finito.

L'on. Schanzer, mentre una giovanetta cuce la manica della camicia di Pantaleoni, si veste rapidamente, serio, silenzioso, con la fronte corrugata; saluta i padrini, e senza essersi riconciliato si allontana subito salendo subito in automobile con gli on. Veroni e Bignami.

Alcuni minuti dopo anche il maestro Musdaci, il ferito, i padrini si allontanano e noi li seguiamo, leggermente commossi.

I documenti

Vertenza e duello Schanzer - Pantaleoni

L'anno 1916 il giorno 20 giugno in Roma si sono riuniti alle ore 15 a Montecitorio l'on. Paolo Bignami e l'on. Finocchiaro-Aprile Andrea, rappresentanti dell'on. Carlo Schanzer, e i sigg. avv. Emanuele Modigliani e ing. Roberto Galletti, rappresentanti del prof. Maffeo Pantaleoni. In seguito ad impedimento di uno dei rappresentanti del prof. Pantaleoni, la riunione viene rimandata alle ore 18.

Riunitisi di nuovo i quattro rappresentanti alle ore 18, i rappresentanti dell'onor. Schanzer chiedono in nome del loro primo soddisfazione per le armi delle ingiurie contro di lui contenute in un articolo del prof. Pantaleoni, inserito nel giornale: *Il fronte interno* del giorno 18 corrente.

I rappresentanti del prof. Pantaleoni accettano in nome di questi la sfida e dichiarano che il loro primo darà ogni soddisfazione per le armi all'on. Schanzer, intendendo non pertanto che il loro primo mantiene integra la propria libertà di apprezzamento circa la condotta tenuta dall'on. Schanzer riguardo all'incidente occorsogli nel giorno 11 corrente coll'avvocato Guerrazzi. Dichiarano per ciò di essere pronti a fissare le condizioni dello scontro, lasciando all'on. Schanzer la scelta delle armi spettantegli nella sua qualità di offeso.

Gli stessi rappresentanti del prof. Pantaleoni comunicano ai rappresentanti avversari una lettera diretta al loro primo oggi stesso dall'avv. G. F. Guerrazzi; lettera del seguente tenore:

« Leggo ora in un giornale che Ella è « stata sfidata dal signor Schanzer in seguito all'articolo Suo sul *Fronte Interno* « del 18, che prendeva argomento dal mio « incidente collo stesso Schanzer.

« Io considero il fatto di codesta sfida « come un'ingiuria del signor Schanzer a « me, che prima feci a lui nel noto incidente gli stessi addebiti; e non intendendo « tollerare questa ingiuria, invio oggi stesso « i miei rappresentanti al sig. Schanzer.

« Di più reclamo la priorità di questa mia « vertenza sulla sua ».

I rappresentanti del prof. Pantaleoni dichiarano che data tale nuova vertenza e dato il reclamo di priorità da parte del Guerrazzi, occorre, a parer loro, discutere la questione di priorità in confronto dei padrini del reclamante e degli eventuali padrini dell'on. Schanzer in detta nuova vertenza, e in caso di non accordo con loro, far decidere la questione stessa colle norme d'uso: dopo di che il prof. Pantaleoni scenderà sul terreno al suo turno, che i rappresentanti di lui confidano sarà il primo.

I rappresentanti dell'on. Schanzer dichiarano di non poter accogliere la proposta avversaria di subordinare il tempo dello scontro alla soluzione della nuova vertenza oggi aperta da un fatto nuovo posteriore all'articolo del prof. Pantaleoni e conseguente all'annunzio della sfida attuale, originata da precise affermazioni firmate dal prof. Pantaleoni. Confermano quindi di non poter accettare un differimento che si ricollega ad una vertenza di cui è ora investita l'autorità giudiziaria. Insistono perchè senz'altro si fissi lo scontro fra l'on. Schanzer e il prof. Pantaleoni in modo che esso avvenga il più presto possibile.

I rappresentanti del prof. Pantaleoni confermano le loro precedenti dichiarazioni, di ritenere cioè necessario il discutere ed eventualmente far giudicare la questione di priorità col debito contradittorio.

Non essendosi potuto raggiungere l'accordo si delibera la istituzione di un Giurì d'onore perchè decida sui seguenti quesiti che le due parti propongono ciascuna sotto la propria responsabilità, in quanto non si è raggiunto l'accordo neppure sulla formulazione dei quesiti:

1. Proposto dai rappresentanti del prof. « Pantaleoni: Se debbansi, per decidere sulla priorità, sentire i rappresentanti dell'avv. Guerrazzi che la reclama e quelli « eventuali dell'on. Schanzer, con ciò che « dopo discussa e decisa la priorità in « confronto a tutti costoro, la vertenza « Schanzer-Pantaleoni abbia l'immediato « compimento determinato dalla sfida e dalla sua accettazione.

2. Proposto dai rappresentanti dell'on. Schanzer: « Se, reputando che la domanda « di priorità fatta dall'avv. Guerrazzi abbia per effetto necessario la dilazione dello scontro, non sia il caso di procedere « senz'altro a quest'ultimo ».

Il Giurì sarà composto di cinque membri, quattro dei quali nominati dalle parti, due per ciascuna parte, e il quinto, che avrà funzioni di presidente da eleggersi dagli altri quattro.

I quattro rappresentanti procederanno domani alla esecuzione del presente accordo.

Fatto in doppio originale per uso delle parti.

Paolo Bignami
Andrea Finocchiaro-Aprile

Emanuele Modigliani
Roberto Galletti

Lodo del Giurì d'onore

La sera del 21 giugno 1916 in una sala del nuovo Circolo al Palazzo Sciarra in Roma si sono riuniti i signori: senatore don Fabrizio Colonna, marchese Filippo Baggio Ducarne, ammiraglio, marchese Alfredo Capece Minutolo di Bugnano, deputato al Parlamento, Cervelli dott. comm. Raffaello, maggiore medico, avv. comm. Gregoraci Giuseppe, componenti un giurì d'onore nominato dai sigg. on. Andrea Finocchiaro-Aprile, deputato, on. Paolo Bignami, deputato, avv. Emanuele Modigliani ed ing. Cesare Galletti di Cadilach, padrini nella vertenza cavalleresca sorta tra i sigg. on. Schanzer Carlo e prof. Pantaleoni Maffeo: i sigg. marchese Capece Minutolo e avv. Gregoraci designati dai rappresentanti dell'on. Schanzer; i sigg. ammiraglio Baggio Ducarne e dott. Cervelli designati dai rappresentanti del prof. Pantaleoni.

Il senatore D. Fabrizio Colonna, a norma del verbale che istituiva il giurì, è stato prescelto d'accordo dai quattro membri del giurì stesso a presiederlo.

Si premette in fatto che addì 20 corr. si riunivano i rappresentanti dell'on. Schanzer ed i rappresentanti del prof. Pantaleoni: i primi chiedevano soddisfazione per le armi delle ingiurie contro l'on. Schanzer contenute in un articolo del prof. Pantaleoni apparso sul giornale *Il fronte interno* del giorno 18 corr.

I rappresentanti del prof. Pantaleoni accettavano la sfida e dichiaravano di dare ogni soddisfazione per le armi all'onor. Schanzer, « intendendo non pertanto che il « loro primo mantiene integra la propria « libertà di apprezzamento circa la condotta tenuta dall'on. Schanzer riguardo all'incidente occorsogli nel giorno 11 corr. « con l'avv. Guerrazzi », e si dicevano pronti a fissare le condizioni dello scontro « lasciando all'on. Schanzer la scelta delle armi spettantegli nella sua qualità di « offeso. »

Essi comunicavano inoltre una lettera diretta al prof. Pantaleoni lo stesso giorno 20 corr. dall'avv. Guerrazzi, con cui questi considera il fatto della sfida dell'on. Schanzer al prof. Pantaleoni come un'ingiuria a lui rivolta dall'on. Schanzer al quale egli fece gli stessi addebiti, e perciò mentre annunzia di volergli mandare i padrini, reclama la priorità della sua vertenza su quella Pantaleoni-Schanzer.

Non essendosi i padrini posti d'accordo sulla risoluzione da dare alla questione della priorità suindicata, si deferiva ad un giurì d'onore la soluzione stessa proponendosi dalle parti i seguenti quesiti:

I.

Proposto dai rappresentanti del prof. Pantaleoni « se debbansi per decidere sulla priorità sentire i rappresentanti dell'avv. Guerrazzi che la reclama, e discussa e decisa la priorità in confronto « a tutti costoro, la vertenza Schanzer-Pantaleoni abbia l'immediato compimento « determinato dalla sfida e dalla sua accettazione ».

II.

Proposto dai rappresentanti dell'onor. Schanzer « se, reputando che la domanda « di priorità fatta dall'avv. Guerrazzi abbia per effetto necessario la dilazione « dello scontro, non sia il caso di procedere senz'altro a quest'ultimo ».

Il giurì prende in esame anche il verbale in data di oggi 21 giugno relativo alla vertenza Guerrazzi-Schanzer, nel quale si legge, che essendosi riuniti i padrini delle parti, on. Domenico Oliva, Enrico Corradini, on. Dante Veroni e on. Emilio Faelli, i rappresentanti dell'avv. Guerrazzi hanno domandato riparazione all'on. Schanzer esibendo la stessa lettera inviata dall'avv. Guerrazzi al prof. Pantaleoni, che è stata tenuta presente dai padrini della vertenza Schanzer-Pantaleoni, e che dianzi è stata riassunta. Nel verbale stesso si legge che i quattro rappresentanti « riconoscono di « accordo di non poter procedere all'esame « della vertenza prima di aver richiamato « alcuni documenti necessari, e sospendono momentaneamente ogni deliberazione « riservando qualunque *eccezione pregiudiziale e di merito, con l'intesa di riunirsi ancora al più presto* ».

Dopo uno scambio di idee, il giurì, mentre unanimemente rileva che non si sarebbe sottratto al compito più delicato e complesso di esaminare la origine e la portata delle vertenze fin qui sorte tra le parti, fa voti che simili incidenti non sorgano a turbare la concordia degli animi in un momento in cui l'Italia è in armi contro il secolare nemico.

Scendendo ad esaminare le questioni particolari sottoposte al suo giudizio, a maggioranza giudica sul *primo quesito*, che a parte ogni giudizio sul merito della questione stessa, di fatto i padrini degli on. Schanzer e avv. Guerrazzi riunitisi, come si è rilevato, posteriormente al giorno in cui il quesito veniva rivolto al giurì, hanno proceduto alle loro operazioni senza fare esplicito appello al giudizio stesso, e perciò il giurì ritiene non esser luogo a deliberare.

Comunque, discendendo all'esame del secondo quesito, reputando che la domanda di priorità fatta dall'avv. Guerrazzi porti di necessità alla dilazione dello scontro Schanzer-Pantaleoni, specialmente a seguito delle riserve fatte dai rappresentanti nel verbale odierno circa le pregiudiziali ed il merito della vertenza Guerrazzi-Schanzer, giudica non sia il caso di doverlo ritardare in quanto esso è stato già deciso dalle parti, e non resta che fissarne le condizioni.

La minoranza ritiene doveroso che tutti i padrini discutano la questione della priorità reclamata dall'avv. Guerrazzi e trova quindi giusto e naturale che lo scontro Pantaleoni-Schanzer sia dilazionato sino a tanto che la riunione dei padrini non sia giunta a una conclusione, facendo voti che essa avvenga nel più breve tempo.

F.ti: *Fabrizio Colonna*
Alfredo Capece Minutolo
F. Baggio Ducarne
G. Gregoraci
Dott. Cervelli.

Verbale di fissazione di scontro

L'anno 1916, il giorno 22 giugno in Roma, si sono riuniti i signori: on. Paolo Bignami, on. Andrea Finocchiaro Aprile, rappresentanti dell'on. Carlo Schanzer, e i signori avv. Emanuele Modigliani e ing. Roberto Galletti, rappresentanti del prof. Maffeo Pantaleoni.

In seguito a precedente verbale del giorno 20 corr. e letto il verdetto del giurì d'onore in data del 21 corr., i quattro rappresentanti procedono a fissare le condizioni dello scontro, che hanno dovuto riconoscere inevitabile, dopo aver esaurito da ambe le parti, come d'obbligo, l'esame di ogni mezzo di evitarlo.

I rappresentanti dell'on. Schanzer scelgono, come è loro diritto, per arma di combattimento la sciabola.

I rappresentanti del prof. Pantaleoni stabiliscono, come loro compete, le seguenti modalità: Nessuna esclusione di colpi; guantone di sciabola; camicia molle col solino inamidato alla militare, e manica tolta;

I padrini delegheranno la direzione dello scontro a persona scelta di comune accordo.

Lo scontro avrà termine allorchè, a giudizio dei medici, uno dei duellanti si troverà in istato di grave inferiorità.

Fatto in doppio originale per uso delle parti.

Paolo Bignami
Andrea Finocchiaro-Aprile

Emanuele Modigliani
Roberto Galletti

Verbale di avvenuto scontro

L'anno 1916, il giorno 23 giugno in Roma alle ore 7, su un terreno privato e chiuso ad ogni estraneo, presso la via Nomentana è avvenuto, secondo le norme fissate nel verbale del 22 giugno, lo scontro tra l'on. Carlo Schanzer e il prof. Maffeo Pantaleoni.

Fu tratta a sorte la designazione dei posti.

Fu tratta a sorte la scelta della coppia di sciabole.

I guanti arrecati dalle due parti erano differenti di tipo. Quelli della parte Schanzer erano i cosidetti mezzi guantoni di sciabola: quelli della parte Pantaleoni i cosidetti interi guantoni di sciabola. I rappresentanti dell'on Schanzer si sono dichiarati pronti ad adottare i guanti portati dall'altra parte. I rappresentanti dell'on. Pantaleoni hanno dichiarato che si rimettevano per tale scelta, alla sorte. Proceduto al sorteggio, questo ha indicato i guanti della parte Schanzer.

Il maestro d'armi, comm. Raffaele Musdaci, concordemente designato, ha assunto la direzione dello scontro.

Dopo due riprese vivacissime ma incruente con ciò però che al primo assalto il prof. Pantaleoni fu colpito di piatto nella parte interna del braccio, si iniziò una terza ripresa. Durante questa, che fu pure violenta il prof. Pantaleoni riportò due leggere ferite da taglio: una interessante la sola pelle e per l'estensione di circa due centimetri l'altra vicinissima alla prima, interessante la pelle fino al sottocutaneo e per l'estensione di circa quattro centimetri: nella regione estensoria dell'avambraccio destro tre centimetri al disotto del suo terzo medio.

Essendo dette due ferite in corrispondenza del bordo superiore del guanto, i medici concordemente ritennero che il prof. Pantaleoni si trovasse in stato di inferiorità rispetto all'avversario e determinarono che lo scontro, che era stato dal direttore sospeso immediatamente dopo la produzione delle ferite, avesse a cessare.

Gli avversari si sono separati senza stringersi la mano.

Fatto in doppio originale per uso delle parti.

Paolo Bignami
Andrea Finocchiaro-Aprile

Emanuele Modigliani
Roberto Galletti

Una sanguinosa tragedia a Verona

VERONA, 23. — Ieri si è sparsa in città la notizia di una sanguinosa tragedia. Una guardia scelta di P. S. aveva sgozzata la propria moglie, ammazzando un compagno, tentato di uccidere il questore comm. Pelatelli e da ultimo si sopprimeva. Ecco come si è svolto il fatto: La guardia scelta Raffaele Giusti di anni 50, qui abitante da 10 anni, aveva sposata la veronese Giulia Garbini, trentacinquenne. Tra i coniugi correvano buoni rapporti. Ma una punizione era venuto a colpire il Giusti, tanto che ieri l'altro egli aveva firmato una nuova rafferma.

Ieri mattina la guardia usciva di casa e si recava dal suocero a portargli le chiavi di casa, dicendogli che la moglie era rimasta in letto indisposta. Quegli si portava subito in casa della figlia accompagnato da una donna. Entrati in casa, un orrendo spettacolo si parava innanzi ad essi. Nella camera da letto a terra stava la figlia immersa in una pozza di sangue. L'infelice aveva la carotide completamente recisa, e nelle carni teneva ancora conficcato un pugnale. Constatata la tragica scoperta, venne avvisata l'autorità.

Nel frattempo il Giusti si era portato in ufficio. Salite le scale e giunto sul corridoio ne chiudeva la porta a chiave, indi entrato nella stanza degli uscieri ed incontratosi col collega Camillo Nocera di anni 49 da Palermo, senza profferire parola improvvisamente estraeva un pugnale conficcandoglielo con violenza nella schiena. L'infelice cadeva riverso. L'assassino si diresse poi nel gabinetto del questore. Questi, a cui non era ancora pervenuta notizia della tragedia, era al tavolo lavorando, all'improvviso il Giusti con una rivoltella gli sparava contro tre colpi, fortunatamente senza colpirlo. Il questore riavutosi dal repentino sbigottimento, afferrò una sedia per scagliarla contro il Giusti, ma questi gli sparò contro un altro colpo, che infranse una spranga della sedia ma che salvò il funzionario. L'omicida poi di corsa traversò il corridoio, recandosi nell'archivio, dove si rinchiuse barricando la porta, e dall'archivio passò quindi nella ritirata dove si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra. Al rumore delle detonazioni accorsero guardie ed alcuni soldati i quali, abbattuta la porta, rinvennero il Giusti gravemente ferito. Il povero Nocera tosto soccorso dai compagni, fu trasportato all'ospedale, dove versa in gravissime condizioni. Il Giusti invece appena giuntovi spirava.

E' opinione generale che il Giusti si sia improvvisamente impazzito.

Notizie della guerra e informazioni

La ripresa tedesca a Verdun

PARIGI, 23.

Il Governo comunica ai giornali:

La battaglia della Mosa, sopita dopo il combattimento pel forte di Vaux, si è risvegliata con improvvisa brutalità. I Tedeschi tenendoci impegnati dinanzi a Verdun vogliono forse far fallire i nostri progetti di cui temono la prossima realizzazione oppure non hanno altro scopo che quello di distogliere la nostra attenzione, mentre prelevano sul nostro fronte rinforzi da inviare contro i Russi, oppure, per riorganizzarsi e riapprovvigionare l'artiglieria?

Tutte queste ipotesi sono egualmente plausibili. Comunque sia da 24 ore prosegue infernale il bombardamento dell'artiglieria pesante e gli attacchi della fanteria si succedono con estrema violenza sulle due rive della Mosa senza vantaggio per i Tedeschi i quali non hanno potuto realizzare progressi. Il bombardamento ha ripreso nella serata contro le nostre posizioni fra l'opera di Thiaumont e il forte di Vaux con un carattere di violenza che è impossibile immaginare e che fa prevedere a breve scadenza potenti assalti della fanteria tedesca.

I comunicati

francesi

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio tiri di distruzione hanno sconvolto le organizzazioni tedesche nella regione delle dune.

In Champagne alla fine della giornata, dopo un bombardamento fra la Maison Champagne il monte Tetu, i Tedeschi hanno attaccato per tre volte su un fronte di 1200 metri; sono stati respinti con granate e con tiri di sbarramento; alcune loro frazioni sono penetrate in un elemento avanzato ma sono state subito respinte a colpi di baionetta abbandonando una diecina di prigionieri.

Durante la notte sono stati respinti colpi di mano dei Tedeschi contro piccoli posti a nord-est della collina di Le Mesnil.

Sulla riva sinistra della Mosa i Tedeschi hanno rinnovato gli attacchi nella regione della quota 304; due attacchi con granate sono falliti sotto il fuoco delle mitragliatrici francesi.

Durante la notte la fucileria è stata viva nel bosco di Avocourt e sul Mort-Homme.

I settori di Esnes e di Chattancourt hanno subito un intenso bombardamento.

Sulla riva destra della Mosa l'attività delle artiglierie è stata considerevole dalla Mosa fino a Moulainville, sopratutto ad ovest ed a sud del forte di Vaux. I Tedeschi hanno adoperato largamente granate lacrimogene.

Un piccolo attacco tedesco ad Eparges è completamente fallito.

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a sud di Lassigny una forte ricognizione tedesca ha attaccato un nostro posto avanzato dopo una preparazione d'artiglieria. Respinto dai nostri fuochi, il nemico s'è disperso, lasciando parecchi cadaveri sul terreno.

Sulle due rive della Mosa, il bombardamento con granate di grosso calibro è continuato per tutta la giornata con estrema violenza.

Sulla riva sinistra il nemico ha particolarmente diretto i suoi fuochi sulle nostre posizioni della quota 304 e del Mort-Homme e sulle nostre seconde linee nella regione di Esnes e di Chattancourt. Alle ore 18 un attacco diretto sulle nostre trincee, fra la quota 304 e il ruscello di Bethincourt è stato completamente respinto dopo una lotta vivacissima a colpi di granata.

Sulla riva destra un contrattacco da noi effettuato nel pomeriggio ci ha permesso di rioccupare la maggior parte degli elementi ove il nemico aveva preso piede la notte scorsa tra i boschi di Fumin e Chenois.

Il bombardamento ha assunto un carattere di violenza inaudita sul fronte a nord dell'opera di Thiaumont, nei boschi di Vaux e Chapitre e nel settore di La Laufée.

In Woëvre la lotta di artiglieria è stata intensa nella regione ai piedi delle Côtes de Meuse.

Cannoneggiamento abbastanza vivo sul resto del fronte, specie in Champagne, nel settore del Monte Tetu.

e tedesco

BASILEA, 22.

Un debole distaccamento inglese fu respinto verso Frelinghien (nord-est di Armentières). Una pattuglia tedesca ad ovest di La Bassée ricondusse qualche prigioniero da una posizione inglese.

Ad est della Mosa si svolgono favorevoli combattimenti di fanteria ad ovest del forte di Vaux.

Due aeroplani francesi furono abbattuti dai nostri cannoni di difesa; uno a sud della Côte du Poivre, l'altro verso Duss: gli aviatori del secondo furono fatti prigionieri. Nostre squadriglie aeree attaccarono ieri mattina località nella valle della Mosa a sud di Verdun e stamane ferrovie e campi a Revigny.

Operazioni di aeroplani francesi

PARIGI, 22. (Ufficiale).

Per rappresaglia, in seguito ai successivi bombardamenti effettuati dai Tedeschi negli scorsi giorni contro le città aperte di Bar Le Duc e Luneville, nostre squadriglie hanno eseguito parecchie operazioni in territorio nemico. Nella notte dal 21 al 22 furono gettate 18 granate sulla città di Treviri, ove è scoppiato un grande incendio. Oggi un gruppo di 9 velivoli ha lanciato 40 granate sopra Karlsruhe (a 175 chilometri da Nancy). Un altro gruppo di 10 aeroplani si è recato a bombardare Mulheim (sulla riva destra del Reno). Cinquanta granate sono state lanciate sugli stabilimenti militari di questa città. L'efficacia di questi due bombardamenti ha potuto essere constatata. I nostri velivoli sono stati inseguiti da una squadriglia di Fokker. Un nostro apparecchio, ritornando da Mulheim, ha dovuto atterrare.

Durante la giornata di oggi i nostri velivoli da caccia sono stati pure attivi. Il sottotenente Nungesser ha abbattuto il suo ottavo aeroplano.

A sud di Lihons un apparecchio tedesco, mitragliato simultaneamente dal sergente Chainat e dal sottotenente Guynemer, si è sfracellato al suolo. Il sergente Chainat ha abbattuto finora quattro velivoli ed il sottotenente Guynemer 9. Finalmente, nella regione di Einville, a nord di Luneville, un velivolo nemico è stato abbattuto.

Due apparecchi tedeschi caduti ieri mattina a nord-est di Saint Mihiel e presso la fronte di Genicourt sono stati abbattuti dal sottotenente Chaput, il quale ha finora abbattuto 6 velivoli nemici.

Sul fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione della testa di ponte di Ikskul i tedeschi hanno diretto un violento fuoco di artiglieria.

Nella notte del 21 i tedeschi, dopo una preparazione di artiglieria, hanno preso l'offensiva sul fronte delle posizioni Dvinsk, lungo la ferrovia di Ponieviegie e lungo la ferrovia a nord-ovest detta di Varsavia, ma sono stati ovunque respinti.

Nella regione dinanzi al borgo di Doubatovka, a dodici verste a sud del lago di Vischnevskoie; i tedeschi, dopo un'intensa preparazione di artiglieria, hanno preso l'offensiva e si sono impadroniti di una parte delle nostre trincee ma nostri rinforzi accorsi respinsero i tedeschi nelle loro trincee.

A sud del borgo di Krevo i tedeschi hanno passato il fiume Krevljanka ma, accolti dai nostri fucili, non hanno potuto avanzarsi di più ed hanno ripiegato sulla riva occidentale di questo fiume.

Lungo il canale di Oghinsk e sul fiume Yasselda fuoco di artiglieria e di fucileria.

Durante la giornata la nostra artiglieria ha abbattuto due aeroplani tedeschi che sono caduti nelle nostre linee, uno a due verste a sud della stazione di Listopady, sulla ferrovia Bologoie-Siedletz, l'altro presso la fattoria Jeux, a dieci verste a sud-est dell'imboccatura del canale di Oghinsk. I due apparecchi sono rimasti distrutti completamente e gli aviatori uccisi.

L'offensiva tedesca rotta e dispersa.

Nella regione di Grouziatine il nemico ha preso l'offensiva con colonne in massa ma è stato disperso ed ha preso la fuga abbandonando sul terreno mucchi di cadaveri e di feriti.

Nella regione ad ovest di Sokoul, sullo Styr, abbiamo respinto con un contrattacco un'offensiva tedesca catturando circa seicento prigionieri e prendendo alcune mitragliatrici.

Nella stessa regione l'artiglieria pesante avversaria ha diretto raffiche di fuoco dalla parte di Mylsk.

Nella regione di Raymiesto, sullo Stochod, ad ovest del villaggio di Svidniki e ad est di Vorontchine continuarono combattimenti di un'estrema violenza. Abbiamo fatto prigionieri 4 ufficiali e 214 soldati tedeschi. Questa esiguità del numero dei prigionieri è spiegata dall'estrema esasperazione dei nostri soldati che non hanno dato quartiere ai tedeschi per aver tirato con proiettili esplosivi.

Agli attacchi in questa regione ha preso parte anche il valoroso distaccamento di riserva territoriale di Yaroslaff, il cui comandante, pur essendo stato ferito, non ha voluto abbandonare il suo posto.

Sullo Strypa, ad ovest di Haivoronka, le nostre truppe si sono impadronite di alcuni elementi di trincee nemiche.

Alla nostra estrema ala sinistra continuiamo ad inseguire il nemico. Abbiamo occupato la città di Radautz.

Durante l'inseguimento dell'avversario abbiamo fatto prigionieri ventidue ufficiali ed un migliaio di soldati, abbiamo preso tre mitragliatrici e 27 casse di munizioni per mitragliatrici.

Nel Mar Nero

Nel Mar Nero le nostre torpediniere hanno affondato cinque grandi velieri carichi ed alcune piccole feluche, facendo prigionieri.

Il piroscafo per passeggeri «Mercurio» ha urtato in una mina nemica ed è affondato. La maggior parte dei passeggeri è stata salvata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Ieri attacchi russi furono respinti verso Gurahumora. Nessun altro avvenimento importante sul Dniester.

Il nemico attaccò nuovamente con grandi forze ad ovest di Vieniowczyk. Le sue colonne di assalto furono arrestate in parte sotto il tiro di sbarramento dell'artiglieria, in parte nei combattimenti con la fanteria tedesca ed austro-ungarica.

Le nostre truppe respinsero attacchi notturni russi verso Burkanow.

Le forze alleate che combattono in Volinia fecero nuovi progressi a nord di Gorochow, ad est della linea Locasy-Kisiolin e verso Sokul.

Ripetuti contrattacchi accanitissimi dei Russi su questo campo di battaglia come verso Kolki non riuscirono.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nessun avvenimento importante sulla parte settentrionale di questo fronte, salvo favorevoli azioni di pattuglie tedesche. Bombe sono state lanciate sul ponte ferroviario sul Pripjet a sud di Munitiec.

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. Attacchi russi contro la posizione del Canale ad ovest di Logischin non riuscirono, come pure reiterati attacchi ad ovest di Kolki.

Fra Sokul e Linlowka, posizioni russe, furono prese dalle nostre truppe e mantenute contro violenti contrattacchi. Persistenti sforzi del nemico per disputarci i nostri progressi a nord-ovest di Luzk non riuscirono. I Russi furono respinti dalle due parti della Turya e più a sud sulla linea generale Swinichy-Gorochow.

Verso l'esercito del generale Bothmer forti attacchi reiterati dell'avversario sulla linea Galvoronka-Bobulince (nord di Praslowka) furono respinti.

Un principe tedesco ferito

ZURIGO, 22. — Il principe Jost Cristiano Stolberg Rossla, fratello della duchessa di Mecklemburgo Schwerin, capitano di cavalleria della guardia, è stato ferito mortalmente in un combattimento sullo Styr.

Jost Cristiano, principe e conte regnante di Stolberg, primogenito del principe Botho, è nato a Rossla, in Sassonia, il 28 dicembre 1886. Era ufficiale nel reggimento delle Guardie imperiali del Kaiser.

La fiducia a Briand

PARIGI, 23.

La seduta della Camera in Comitato segreto è terminata ieri sera alle ore 19.

Subito dopo è stata aperta la seduta pubblica.

Il Presidente Deschanel ha dato lettura di sei ordini del giorno.

Il Presidente del Consiglio, Briand, ha dichiarato che il Governo accetta soltanto lo ordine del giorno firmato dai Presidenti dei gruppi che accorda la fiducia al Governo per rafforzare la direzione della guerra, come quello che solo può dargli l'autorità necessaria per continuare ad esercitare le sue funzioni.

Ecco il testo di questo ordine del giorno:

« La Camera, espressione della sovranità nazionale, si dichiara decisa, secondo il suo dovere, a continuare a dare, in stretta collaborazione col Governo, un impulso sempre più vigoroso alla difesa nazionale. Pur astenendosi strettamente dall'intervenire nella concezione, nella direzione o nelle esecuzioni delle operazioni militari, essa intende vegliare a che, in vista di tali operazioni, la preparazione dei mezzi offensivi, difensivi, industriali e militari, sia spinta innanzi con cura, attività e previdenze corrispondenti all'eroismo dei soldati della Repubblica.

« Constatando che il Comitato segreto le permette di informarsi efficacemente sulla condotta generale della guerra, la Camera si riserva di ricorrere, in caso di bisogno, alla stessa procedura. Essa decide di istituire e di organizzare una Delegazione diretta la quale eserciterà, col concorso del Governo, un controllo diretto effettivo e sul posto di tutti i servizi che hanno la missione di provvedere ai bisogni dello esercito. Essa prende atto degli sforzi già fatti e degli impegni presi dal Governo ed esprime a quest'ultimo la sua fiducia perchè, con l'esperienza del passato, continui, esercitando la sua autorità su tutti gli organi della difesa nazionale, ad impiegare tutta la sua energia per rafforzare le direttive della guerra.

« La Camera registra con soddisfazione i risultati raggiunti dalla Francia e dai suoi alleati, mercè la coordinazione sempre più stretta dei loro sforzi e saluta con emozione il mirabile ardore degli eserciti e delle flotte della Repubblica e degli alleati e proclama la sua accresciuta fede nella vittoria del diritto e della libertà dei popoli ».

Respinto a mani alzate un ordine del giorno Dumont, non accettato dal Governo, si approva con 454 voti contro 80 la precedenza per l'ordine del giorno di fiducia accettato da Briand.

I due primi paragrafi dell'ordine del giorno di fiducia sono approvati a mani alzate.

Il paragrafo che « accorda la fiducia al Governo » è approvato con 440 voti contro 97.

Dopo la votazione per divisione la Camera approva con 444 voti contro 80 l'insieme dell'ordine del giorno di fiducia.

La rivolta alla Mecca

LONDRA, 23.

I giornali dicono che il sollevamento degli arabi nella regione della Mecca, ha avuto, da quanto sembra, le sue cause incitatrici nel fatto che in seguito ad una visita di Enver Pascià in quei paraggi vennero prese misure di grande violenza contro gli arabi. Numerosi arabi mussulmani furono impiccati, fucilati, imprigionati. I due deputati mussulmani di Homs e di Damasco furono giustiziati.

I mussulmani Chia di Kerbela e di Nejef, nella regione di Bagdad, indignati per i supplizi ordinati dai turchi, attaccarono le guarnigioni ottomane. I turchi bombardarono i santuari di Kerbela tenuti in alta venerazione dai mussulmani Chia, della Persia e dell'India e che, come quelli di Nejef contengono considerevoli tesori, portativi dalla pietà dei pellegrini durante gli scorsi secoli.

Dichiarazioni di Sazonoff

LONDRA, 23.

I giornali americani pubblicano una interessante intervista del corrispondente da Pietrogrado dell'Agenzia *Associated* col ministro degli Esteri Sazonoff.

L'agitazione promossa dalla Germania per la pace — ha detto Sazonoff — è assurda e ipocrita. La Germania ci aggredì all'improvviso e ora che si avvede di non essere riuscita a soggiogare l'Europa vorrebbe gettare sugli Alleati la responsabilità del prolungamento della guerra.

In realtà la Germania cerca in tal modo di nascondere la sua vera situazione che è pietosa. Parlar di pace ora è inutile per due ragioni: perchè la Germania, non avendo vinta la guerra, non può dettare le condizioni, e perchè gli Alleati non avendo ancora conseguita la vittoria completa cui mirano, vogliono che la guerra continui. La potenza della Germania si va dissipando, mentre la forza degli Alleati cresce di giorno in giorno, come provano gli eventi a Verdun, l'avanzata dei Russi, la battaglia navale dello Yutland e i nostri successi in Asia Minore. La guerra può finire in un modo solo, con lo sgombro cioè dei territori occupati e con la accettazione di tutte le nostre condizioni. Accettare una pace prematura significherebbe mancare al nostro dovere verso la civiltà. Da un lato sta di fatto il pugno di ferro e la volontà del più forte, dall'altra il diritto di svilupparsi liberamente secondo le proprie tendenze nazionali. Non fummo mai più saldamente uniti, nè più forti. La pace è il nostro più ardente desiderio, ma dovrà essere una pace giusta, una pace permanente che non si può ottenere finchè il militarismo prussiano rimarrà in auge.

Prepotenze tedesche nel Belgio

AMSTERDAM, 23.

L'*Echo Belge* annunzia che il Consiglio di guerra di Namur ha condannato a 5000 marchi di ammenda e a duecento giorni di prigione il procuratore del Re di Albert per avere, contrariamente agli ordini di Von Bissing, mantenuto in prigione un suddito tedesco.

Nella Diplomazia

Con recenti decreti il marchese Giuseppe Salvago Raggi è stato nominato Agente Diplomatico e Console Generale al Cairo; il comm. Attilio Serra, Regio Agente Diplomatico e Console Generale al Cairo, è stato nominato Ministro a Lisbona; il conte Carlo Sforza, Regio Ministro a Pechino, è stato nominato Ministro in Serbia.

L'on. Barzilai in zona di guerra

L'on. deputato Barzilai è partito ieri per la zona di guerra, ove si tratterrà fino alla riapertura della Camera.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per domani, 24 giugno, a L. 117.80.

L'on. Boselli all'on. Torre

In risposta al telegramma inviatogli dal presidente dell'Associazione della Stampa, l'on. Boselli ha fatto tenere all'on. Andrea Torre la seguente lettera, in data 22 giugno:

« *Onorevole Presidente ed amico*,

La parola dell'Associazione della Stampa, cui appartengo fin dalle origini sue, mi incuora nello imprendere un'opera di fervore italiano, cui mi dedicai fidente, perchè penso che la entusiastica adoperazione per la Patria ringiovanisca ed afforzi.

La collaborazione della pubblica opinione, che la stampa esplora ed esprime, è presidio ed impulso per i liberi Governi. A tutta la stampa io faccio appello e nessuna parola mi riuscirà amara se schiettamente inspirata dall'amore della Patria, qualunque sia il partito che la muova, la sospinga o anche la inacerbi.

Oggi, non dei partiti si tratta, ma dell'Italia. La storia eserciterà i suoi diritti. Oggi noi dobbiamo pensare, uniti, a tutti i fratelli che combattono e alla bandiera italiana che deve dispiegarsi dove già è la favella e il cuore d'Italia.

Io so, Presidente illustre ed amico carissimo, che con i miei sentimenti concordano i sentimenti vostri, perchè voi foste fra i primi e più eloquenti incitatori della unione che, nel Governo, nel Parlamento, fra il popolo italiano, dimostra agli alleati la concordia di tutti gli italiani per conseguire insieme con essi, con un solo valore e con unanimi sforzi, la vittoria del diritto italiano e della civiltà e perchè nell'interno del paese tutto corrisponda all'esempio, alla fede e all'ardimento dei nostri soldati.

Con saluti cordiali al Presidente ed all'amico

aff.mo: *Boselli* ».

Nei nuovi Gabinetti

Al Ministero d'Agricoltura

I Ministri per l'Agricoltura, e per l'Industria, Commercio e Lavoro, on. Raineri e De Nava, hanno quest'oggi alle 15 ricevuti i capi servizio e tutto il personale dipendente.

Ha preso per primo la parola l'on. Raineri, il quale con frasi elevate ha ricordato, compiacendosene, le benemerenze che i numerosi impiegati d'ogni categoria e d'ogni età di quell'importante dicastero si sono acquistate col loro lavoro, che in questi ultimi mesi specialmente si è intensificato per le necessità imprescindibili create dalla guerra; e rievocato con parola commossa le figure nobilissime di quegli impiegati all'agricoltura che sul campo dell'onore hanno lasciato serenamente la vita per la grandezza della Patria.

L'on. De Nava, Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, ha presentato quindi i sottosegretari on. Morpurgo e Canepa, e, associandosi alle parole d'encomio pronunziate dall'on. Raineri per il personale dei due Ministeri — che in questa guerra ha mostrato un sentimento altissimo del dovere e un grande patriottismo — ha spiegato loro le ragioni che hanno suggerito la divisione dell'antico Ministero nei due attuali, e ricordato che alla grande battaglia che si combatte lassù fra i nevai alpini per la gloria d'Italia nostra partecipano con strenuo valore non pochi impiegati dello Stato, e che i rimasti, coloro che la Patria non ha chiamato alle armi, contribuiscono in altro campo, col loro lavoro, e con grande spirito di sacrificio, alla radiosa vittoria finale delle armi italiane e alleate.

Ha ringraziato infine i due Ministri, a nome del personale dipendente, il comm. Moreschi, direttore generale dell'Agricoltura.

Al Ministero dei LL. PP.

Al Ministero dei Lavori Pubblici l'on. De Vito ha oggi preso possesso del suo ufficio. Egli per ora non ha costituito gabinetto ma soltanto la segreteria nominando segretario particolare il cav. avv. Mauro Benedetto e segretario l'avv. Costantini Everardo appartenenti entrambi all'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

I Sottosegretari per le Colonie e per le Poste

Stamane hanno prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio il sottosegretario per le Colonie, on. Foscari, e l'on. Rossi, sottosegretario per le Poste.

La stampa francese e il discorso Tittoni

PARIGI, 23.

I giornali rilevano la grande importanza e l'incontestato successo del discorso dell'on. Tittoni.

Il *Temps*, che lo riproduce integralmente, lo definisce un quadro della situazione internazionale tracciato magistralmente.

Il *Journal des Débats* dice che è un eloquente discorso che completa gli altri importanti dell'Ambasciatore.

Il *Figaro* dice che l'on. Tittoni è uno storico notevole, che ricerca e stabilisce la verità nelle testimonianze degli avversari.

Il *Petit Journal* dice che l'on. Tittoni ha ricondotto la guerra alla sua vera sorgente: l'aggressione contro la Serbia.

L'*Eclair* dice che l'on. Tittoni ha raccontato la storia delle cause della guerra con dettagli e citazioni, in parte nuovi e in parte presentati con rara abilità, in guisa da dare al suo discorso una eccezionale importanza.

Il *Petit Parisien* dice che l'on. Tittoni, profondo conoscitore di uomini e cose, ha con nobile linguaggio vivificato da coltura classica, tracciato un quadro completo dei preliminari della guerra, ha trovato termini lapidari per i rapporti tra la Francia e l'Italia e con incomparabile lucidità ha indicato i doveri che s'impongono agli Alleati; ma la parte del discorso che rimarrà acquisita alla storia è quella che annienta le affermazioni austro-germaniche.

L'assemblea delle Meridionali

FIRENZE, 22. — L'assemblea degli azionisti della società Italiana per le strade Ferrate Meridionali, presenti 57 azionisti rappresentanti 47.836 azioni con 467 voti, ha approvato all'unanimità tutte le proposte del Consiglio e confermato gli amministratori e i sindaci uscenti.

Oggi in Nettuno alle ore 11 ant. dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e colla benedizione speciale del Sommo Pontefice, spegnevasi la cara esistenza di

Carlo Todini

di anni 63

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio la moglie CAROLINA BULGARINI, i figli MARIO e ANDREA, i fratelli FILIPPO e GIUSEPPE, i nipoti, i cognati ed i parenti tutti.

La salma sarà tumulata in Tivoli.

Si dispensa dalle visite e dall'inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Roma 23 giugno 1916. Via Alessandrina 84.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi v. Sermo. 47

Il contributo dei marchegiani per la guerra

ANCONA, 22. — L'ingegnere Anton Maria Concetti, assai noto in tutta la nostra regione, come tecnico di valore si è altresì reso popolare per i suoi fasti contro l'Austria avendo egli cospirato contro la sua egemonia, insieme ad illustri personalità della Boemia e della Ungheria, allorquando, ingegnere presso una notissima casa di costruzioni meccaniche, soggiornò, per ragioni professionali, in quei paesi. Ma il suo pensiero si rese evidente nel tempo del suo celebre duello che sostenne con un ufficiale superiore austriaco; duello che, come è notorio, avvenne, in via ufficiale nella Accademia di Marina di Fiume per sole ed esclusive ragioni di italianità.

L'ingegnere A. M. Concetti di vasta e soda coltura, confortata da una larga esperienza acquistata nei principali centri industriali di Europa, è altresì un appassionato cultore dell'economia politica, per cui, quasi precorrendo i tempi da anni e con lo scritto e con la sua incisa, alata parola, preparò il popolo della sponda Picena alla riscossa dall'oppressione politica ed economica degli Imperi Centrali che senza accorgersene ci andava soffocando. E fra gli altri sono noti i suoi arditi discorsi, specie in quei tempi, tenuti in questo senso alla presenza di S. E. il sottosegretario al Tesoro, onorevole Pavia venuto a Grottammare in rappresentanza di S. M. il Re nel tempo delle feste cinquantennarie; e quello fatto a Cova in Milano alla presenza di S. E. il generale Caneva, allora governatore della Tripolitania, di S. E. il generale Di Maio ed altre autorità della metropoli lombarda nel maggio del 1912, appena reduce dal suo viaggio in Tripolitania e Cirenaica per cui ebbe l'onore d'essere ricevuto in udienza da Sua Maestà il Re, al quale riferì sulle condizioni agricole e industriali di quella nuova colonia.

Scoppiata la guerra europea l'ingegnere Concetti, di buona e salda fede democratica, non mai smentita, fu il più valido interventista della nostra regione; ed a lui molto si dovette, nel fatidico momento in cui erano per decidersi, con quelle dell'Europa, le sorti della Patria tutto il popolo marinaro di questa riviera, sentirono ed imposero la coscienza della loro fede contro un'orda nefasta di austriacanti.

Non appena l'Italia entrò nella sacra guerra per la civiltà ed il diritto, egli si fece volontario e come ufficiale del genio fece e fa tutto il suo dovere di tecnico e di soldato fintanto da meritarsi speciale considerazione e benevolenza dai colleghi e superiori. Sua Eccellenza il Generale Ameglio, governatore della Tripolitania e Cirenaica l'onora sovente di un suo amichevole ricordo; ed il valoroso T. Generale Conte Luigi Tanchi, decorato della gran medaglia d'argento al valore sul campo di battaglia, ora per sventura nostra defunto, l'ebbe carissimo e così gli scriveva dalla zona di guerra, allorquando il Concetti faceva le prime pratiche per essere inviato alla fronte di combattimento.

« Egregio Ingegnere,

Ben contento di averla con me sapendola pieno di coraggio e di ardire; sono appunto di questi uomini che occorrono a noi per andare avanti.

Attendola quindi al più presto e vedrà che il suo nome si farà onore.

Salutandola suo affezionatissimo

Tanchi ».

30-10-915 (Brigata Alessandria, 30.a divisione) Zona di guerra ».

Un decreto del Ministero della guerra richiamava il Concetti dalla sua idealità, e lo metteva agli ordini del sottosegretariato delle armi e munizioni ove, nell'organizzazione degli stabilimenti destinati alla produzione di armi e munizioni, dà prova di una grande attività e di una sicura capacità tecnica. Per ragioni del suo ufficio avendo avuto occasione di studiare da vicino il valore dei reclusi artigiani, studiò e propose un lodato progetto che aveva per scopo utilizzare, in questo momento eccezionale, la mano d'opera dei condannati negli stabilimenti di pena, specialmente capaci alla lavorazione meccanica, trasformando i grandiosi laboratori dello stabilimento penale di ..., in una grande officina ove oltre alla lavorazione dei proiettili, specie quelli in ghisa acciaiosa, che si dovrebbero produrre negli stabilimenti siderurgici ad ..., altro materiale da guerra necessario alla Nazione anche in tempi normali, compiendosi così un atto d'alta moralità politica e di grande economia per lo Stato.

Allorchè la delegazione russa di passaggio per Torino, ebbe occasione di visitare un grandioso stabilimento metallurgico, dove era d'ispezione il Concetti, il presidente Protopopoff gli disse: « Bene, ingegnere, voi italiani fate cose sorprendenti per la causa comune », a cui l'ing. Concetti rispose: « Sì, Eccellenza, come qui, per tutta Italia, si fa con entusiasmo quanto è possibile per raggiungere il comune scopo ».

E il signor Protopopoff: « Veggo ed ammiro; ringrazio a nome del popolo russo. Noi uniti, come fratelli, dobbiamo far tutto per raggiungere la grande vittoria finale che non ci mancherà certo ».

E stringendo calorosamente la mano al Concetti, si accomiatò.

A guerra finita l'egregio ingegnere Concetti, sarà un'elemento prezioso per lo sviluppo industriale della nostra regione Picena, che rinvigorita anzichè abbattuta dalla rapina, dall'assassinio dei nemici d'oltre mare, saprà risorgere, mercè la fede, l'energia e l'ingegno dei suoi figli(meglio temperata ad una vita, più prospera più vigorosa fatta d'industrie e di commerci.

L'ing. Concetti è stato ora nominato direttore della Scuola di meccanica e tornerie di ... per istruire quei soldati meccanici che saranno poi destinati nei vari opifici per le armi e munizioni, ecc.

Marconi's Wireless Telegraph Company, Limited

Si avvertono i Signori Azionisti che nel giorno di venerdì 30 giugno 1916 avrà luogo a Londra la *diciannovesima Assemblea Generale Ordinaria* della *Marconi's Wireless Telegraph Company Ltd.* per discutere ed approvare il Bilancio e la Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Revisori dei conti, per decidere in merito al pagamento del dividendo, per eleggere i nuovi Consiglieri e i Revisori dei conti, e per trattare di altri ordinari affari.

I possessori di azioni al portatore che desiderano di intervenire all'Assemblea dovranno depositare le loro azioni tre giorni prima della data in cui si terrà l'Assemblea presso uno dei seguenti uffici:

1). Sede Centrale della Società Marconi House, Strand, London.

2). Ufficio di Roma della Società, Via del Collegio Romano, 15, Roma.

Le azioni depositate potranno essere ritirate, restituendo il Certificato di deposito, dalla data del 1. luglio p. v.

22. giugno 1916.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici guariranno domandando Libro gratis. Laboratorio Valenti, Bologna. 10-94

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. .. Facilissimo: Cedere-vendere-affittare-acquistare Negozi avviati, qualunque genere. Nuovo sistema pratico: Senza pagare mediazioni! Rivolgersi «Moretti», Via Tritone, 62. R31-51244

Villeggiature, luoghi di cura
20 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PORTOSANTOSTEFANO, prossimo Roma, villino sul mare, signorilmente arredato. Informazioni: Melangolo 1. R-11-51855

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CANI premiati di tutte razze vendonsi e si tosano, si lavano. Vicolo Paganica 29 Roma. R-15-51225

CAVALLINO distinto. Carrozze, carrozzini e finimenti usati occasioni. Via Colosseo 23. R-10-51208

CERCO metri 29 travi ferro omogeneo alte 300 ovvero 320 in quattro ovvero sei pezzi. Menicucci Enrico, Terni. 16-8639

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate. Via Giovanni Lanza, 146, interno 9. R-12-50091

PALAZZO splendida posizione villa Ludovisi vendo prezzo irrisorio causa divisione. Schiarimenti Crescenzio 88, Conti. R-14-23692

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. CERCANSI appartamenti vuoti, mobiliati qualunque località, prezzo. Rivolgersi: «Manetti, Tritone, 62». R. 12-2333-R

AFFITTASI subito appartamento vuoto, primo piano, tre ingressi. Borgognona 26. R-10-23068R

GRANDE appartamento con termosifone, ascensore primo piano, Piazza Sallustio 24. 10-1283

GRANDE appartamento prospiciente Villa Borghese termosifone ascensore. Corso d'Italia 6.

Lezioni, Scuole e Collegi
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALLA Scuola Francese Inglese 75 Mario Fiori, Corsi, lezioni private 4 mensili. R.12-23476-R

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CHAUFFEUR patentato vari anni ex-direttore azienda automobilistica distintissimo, giovane, studi, presenza attivissimo esente militare, cerca posto adeguato casa aristocratica o azienda automobilistica. Disposto recarsi ovunque. Primarissime referenze morali e professionali Scrivere Porto rivoltella 4856 fermo posta, Roma. 38-23088-R

DISTINTA signora, causa dissesti finanziari cerca posto dama compagnia presso ricca Signora o Signore, parla francese disposta viaggiare, anche per solo estate o periodo guerra. Scrivere. Cassetta 1048, B. Haasenstein e Vogler, Torino. 25-1531

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALITO. Perchè così iersera? Non le ebbi mai ad offendervi, trascurarvi, dimenticarvi; voi soltanto avrete fatto e disfatto fino all'assurdo. 21-23686

ARIS. Tua lettera del 17 mi rattristò tal punto da piangere come bambino. Ora che maggiormente ho bisogno tuo conforto... Ho passato due giorni di ansia terribile finchè non ricevetti altra tua che fu balsamo mio cuore in pena. Non sei forse per me la più bella creatura, che mi hai affascinato col tuo sguardo dolce, che mi hai attratto irresistibilmente per il tuo carattere tanto simile al mio, per i tuoi sentimenti, per le tue carezze soavi?... Non ritrovi forse nel tuo cuore il mio? Perchè allora martoriarmi col tuo scritto? Cattiva, crudele! Pensare che sei giunta a dubitare se i tuoi b... mi sono ancora cari!... E' vero che non posso non perdonarti; ma per l'amore intenso che ho per te, scongiuroti non ripetermi quelle parole così amare. Scrivimi sempre, anima mia, dimmi se ti rammenti, se ricordi quei momenti di completa felicità.

Potessi io scriverti quante volte ti penso e ti desidero come in quei momenti! Mi dici audrai fine luglio. Possibile tanto tardi rivederci? Mi pare già un secolo che non vediamoci. Cerca sollecitare, dandomi sempre anticipatamente tue decisioni per regolarmi. Inutile dirti non essere veritiere voci raccolte di mie intenzioni, perchè queste sono subordinate tue decisioni. Dispiacemi amico comune. Perchè poi sottolinei la sua metà? Attendo sempre ansiosamente tuoi scritti. Abbiti tanti b..., tutte mie affezioni. 220-8665

CINEMA BERNINI. Bellissima signorina diedi biglietto pregola scrivermi posta giorno ora tornerò Cinema. 13-51328

FANCIULLA BRUNA. Tuo silenzio rattristami. Dubito sia ammalata. Auguroti sempre ogni bene. Quali notizie di lassù? Affettuosi. 18-8681

FOGLIA DI ROSA. Da molto tempo malato, ora sono costretto a letto! Volevo parlarvi — non avete voluto! Voi mi odiate ora, ed io non ho altra colpa di amarvi e di soffrire da morirne! 34-51300

FRANCA, risposti subito. Come perdute due lettere? Domandane sportello L., Rispondimi presto assicurandomi. Sono agitatissimo. B... infiniti tuo sempre Franco. 20-8638

GIOVANE ufficiale richiamato residente Roma, dedicherebbe affettuosa disinteressata amicizia, simpatica modesta signora o signorina indipendente. Tessera 9201, Fermo posta. 20-8651

NASTRINO. Tanti tanti, tutti gli auguri più belli!! Lasciati vedere. G. 10-8656

OCCHI NERI che suscitaste iersera Moderno, vivissima simpatia, prego scrivere: Tessera 18394. 12-23698

SEMPRE. Rammenta costantemente mantenimento promesso. Mancando, toglieresti mi vita. Tenerissimi entrambi. 10-8652

SPERANZA. Desideravo tanto, lettera, ma speranza andata delusa. Ora non scrivere. Come stai? Pensi me? Venuta nota persona? Io vedoti continuamente. Zio bene. Infiniti. 22-8665

14-18. Dovrei parlarti ore intiere! Frattanto non posso credere ciò che non comprendo. Impossibile scriverti. Attendo segnale promessomi imminente. Sempre appassionatamente tuo. 21-8680

24 giugno — Appendice de "La Tribuna,, — N. 26

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

L'amabile accoglienza della signora De Rochereuil fece tosto scomparire quel disagio e le rese la sua bonarietà.

D'altronde l'automobile del notaio arrivò a sua volta; la lepre giungeva dopo la tartaruga; le esclamazioni coi saluti si rinnovarono.

Prima di mettersi a tavola la signora De Rochereuil ebbe campo di fare i suoi complimenti a Giorgetta pel vestito.

— Vedo che avete ottimo gusto, signorina. Il vostro abito è squisito e vi sta a pennello.

E accompagnò queste lusinghiere parole con un gesto espressivo.

Giorgetta sorrise e, senza falsa modestia, rispose:

— Ho una madrina generosissima, signora. Essa mi dà la stoffa ed io ne traggo partito.

— Come! — esclamò la signora De Rochereuil — siete voi che avete?... Ma è un abito che una gran sarta di Parigi non rinnegherebbe.

L'entusiasmo della castellana non era di convenienza, era ben sincero; essa girava attorno a Giorgetta, esaminava ogni particolare dell'abito, mandando esclamazioni ammirative.

Quando si tornò nella sala, gli anfitrioni erano stati così affabili, durante la colazione era regnata una così gioconda famigliarità, che la signora Rombert si sentì a tutto suo agio, quasi fosse stata in casa propria.

Dopo il caffè, Renato propose un giro nel parco; si lasciava vedere il sole e la temperatura era piuttosto mite.

L'invito non parve entusiasmare a sua madre protestò:

— Ma che ti viene in mente, Renato? Fa molto umido e noi non abbiamo le scarpe adatte a questa passeggiata.

— Io accetto, — fece il signor Cénac — ma ne faccio anche a meno.

Renato gli chiese ironicamente:

— Avete portato con voi qualche affare da esaminare?

Il notaio si mise a ridere.

— E' mal fatto canzonare un vecchio. Durante la passeggiata, se la signora De Rochereuil lo permette, vedo qualche giornale e lo leggerò.

— E la signora Cénac?

— Datele qualche immagine — fece il marito con una risata.

Tutti fecero coro.

La signora Cénac s'era assopita in una poltrona; si svegliò di soprassalto e chiese:

— Che c'è?... Mi pare d'aver dormito... Si parte?

— No, si arriva — rispose il notaio.

— Se tu combinassi un tavolo di «bridge» — suggerì la signora De Rochereuil a suo figlio. — La signora Rombert deve giuocarlo bene.

— Io! — protestò la vecchia. — Il «bridge»!... E' ridicolo confessarlo: non conosco alcun giuoco.

— Madrina, — rettificò Giorgetta — vi calunniate. Voi siete fortissima al «grabuge».

La signora De Rochereuil sobbalzò:

— Al «grabuge» Ma sono forte anche io... Ci misureremo.

— Allora — concluse Renato — tutto va bene. La signora Rombert e la mamma al «grabuge». Il signor Cénac a' suoi affari... voglio dire: ai giornali... E noi, signorina?... Domenica mi avete amabilmente guidato nel giardino e nelle serre della signora Rombert... se non temete l'umidità, io vi guiderò, a mia volta, a visitare il parco e le serre della mamma.

— Oh! le mie serre! — osservò la signora De Rochereuil. — Esse non sono paragonabili alle vostre, a quanto mi ha detto mio figlio.

Con aria condiscendente e con visibile soddisfazione la signora Rombert rispose:

— Oh! signora, mi farebbe gran piacere vederle.

Renato aveva condotto Giorgetta sino alla porta, che le aprì dinanzi.

— Andiamo sino alla torre — essa disse. — Ha certamente una storia e, se non una storia, una leggenda. Me la narrerete.

E, come due buoni amici, s'allontanarono fianco a fianco, conversando.

Si sarebbe forse stupito assai Renato, ricordandogli che due giorni addietro la vista di Giorgetta suscitava in lui una certa irritazione, o, almeno, egli lo affermava.

Dopo che essi erano usciti, il signor Cénac aveva deposto il giornale ed era andato ad una finestra, da cui vedevasi sino alla torre.

— Ma io sono battuta indegnamente! — gridava la signora De Rochereuil. — Voglio la rivincita. Tocca a voi mischiare le carte, signora.

La signora Rombert, felice della sua vittoria, prese le carte. La castellana profittò del momento per chiedere al notaio:

— Li vedete?

— Sì, laggiù... Il signor De Rochereuil deve raccontare qualcosa di molto interessante, poichè Giorgetta l'ascolta con grande attenzione... Ecco che ritornano.

— E' graziosa la vostra figlioccia — disse la signora De Rochereuil, raccogliendo le sue carte.

— Sì, è carina — rispose distrattamente la signora Rombert, assorta nel suo «grabuge».

— Lavora come una fata.

E, rivolgendosi alla signora Cénac, la signora De Rochereuil soggiunse:

— Sapete, cara amica, che s'è fatto essa medesima l'abito che indossa e le sta così bene? E' cosa meravigliosa.

— E' così — concesse la signora Rombert. — Il denaro speso perchè imparasse non è stato perduto... Tocca a voi voltar la carta, signora... In verità, non siete fortunata.

La signora Rombert ebbe frattanto la gloria di vincere la seconda partita; dopo la quale s'imbacuccarono diligentemente per andare alla serra, accompagnate dal signor Cénac.

Giorgetta e Renato c'erano già.

La loro risate giovanili arrivavano agli orecchi dei sopravvenienti e cessarono quando venne aperta la porta.

Renato, con gravità, mosse incontro alla signora Rombert, che precedeva.

Giorgetta pareva assorta nel contemplare una scolopendra e stava a testa china, senza riescire a riprendere bene la sua serietà.

La signora Rombert non s'accorse di nulla; la signora Cénac e la signora De Rochereuil conversavano fra loro; il signor Cénac non apriva bocca, ma pensava:

«Credo che Renato trovi, come la signora Rombert, che Giorgetta è molto carina».

Quando tornarono al castello, i sauri, la carrozza ed il cocchiere aspettavano.

— Come! Sì presto? — gridò la castellana. — Prendete almeno il the prima di partire.

La signora Rombert ringraziò:

— No, davvero, impossibile. Abbiamo già preso tante e sì buone cose...

Senza insistere, la signora De Rochereuil le espresse il piacere provato a riceverla e trattenne un istante Giorgetta per dirle:

— Io non ho potuto discorrere con voi dei nostri progetti, ma ci siam viste e ci si rivedrà, nevvero?

Meno cerimoniosa che all'arrivo, Giorgetta salutò Renato e sedè presso la madrina; un domestico chiuse lo sportello ed il *landau* partì.

— Mi sembra, signor Renato — disse il notaio — che voi e la mia pupilla non abbiate generata la melanconia.

— Dovevamo guardarci come due cani di ceramica? — rispose Renato. — E' una buona figliuola la vostra pupilla, e da quanto mi avete detto, non ha spesso occasione, nè argomento per divertirsi. Comprende benissimo lo scherzo ed io n'ho approfittato.

— Spero che sarai stato conveniente — notò la signora De Rochereuil, leggermente inquieta.

— Ecco la mamma immaginarsi ch'io possa aver detto qualche enormità.

— Ma no... non enormità.

— Vediamo, mamma — riprese Renato con gravità. — So che pensate di prendere in casa vostra quella fanciulla. Non fosse che per questa ragione le debbo rispetto e mi è doppiamente sacra. Non mi conoscete dunque? Potete aver fiducia in vostro figlio. E' savio, sopra tutto quando deve esserlo.

Ciò dicendo, Renato s'avvicinò a sua madre e la baciò teneramente.

— Ah! figliuolo mio — fece essa, profondamente commossa — è vero che non ho da temere gran cosa. Qui non m'importuni certo con le tue visite; laggiù poi non ti vedrò più.

(Continua).